Quaderni di C.R.S.T.

Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo

Direttore Ranieri Razzante

Ken Terranova

L'infiltrazione mafiosa nelle crisi: il caso dell'emergenza Coronavirus

Pacini Giuridica

Quaderni di C.R.S.T.

1. Dante Gatta, *Africa occidentale e Sahel: problematiche locali dalla valenza globale*
2. Miriam Ferrara e Dante Gatta, *Lineamenti di counter-terrorism comparato*
3. Alessandro Lentini, *Selected Issues in Counter-terrorism: special investigative techniques and the international judicial cooperation Focus on the European Union*
4. Michele Turzi, *The effects of Private Military and Security Companies on local populations in Afghanistan*
5. Ilaria Stivala, *Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale*
6. Alessandro Anselmi, *Onion routing, cripto-valute e crimine organizzato*
7. Fabio Giannini, *La mafia e gli aspetti criminologici*
8. Giuseppe Lana, *Si Vis Pacem Para Ludum. Ping Pong Diplomacy: When Sport Breaks Walls*
9. Costanza Pestarino, *Permanent Structured Cooperation (PESCO). Opportunities and Risks for the italian military Sector*
10. Fabio Giannini, *Terrorismo internazionale. Aspetti criminologici e normativi*
11. Alessandro Anselmi, *Polizia e popolo. Dall'assolutismo allo stato di diritto tra il XVIII e il XIX secolo*
12. Antonio Rosato, *Profili penali delle criptovalute*
13. Giuliana Milone, *Recupero e valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata*
14. Alessia Pietrantuono, *Sanzioni internazionali individuali e compliance come strumento di lotta al terrorismo*
15. Elena Canopoli, *Il coraggio di opporsi. Tutela e protezione nei confronti di chi denuncia la criminalità organizzata*
16. Sara Nazzaro, *Il valore educativo dei beni confiscati alla mafia*
17. Ken Terranova, *L'infiltrazione mafiosa nelle crisi: il caso dell'emergenza Coronavirus*

© Copyright 2021 by Pacini Editore Srl

Realizzazione editoriale

Pacini Editore
Via A. Gherardesca
56121 Pisa

Responsabile di redazione
Gloria Giacomelli

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

INTRODUZIONE pag. 3

1. LO SFRUTTAMENTO DELLE CRISI: UNA PROSPETTIVA STORICA pag. 14
   1.1. Dopoguerra e cosa nostra pag. 14
   1.2. Irpinia e camorra pag. 18
   1.3. Germania e ndrangheta pag. 20

2. EMERGENZA CORONAVIRUS 2020: ANALISI DI UNA CRISI INASPETTATA pag. 24
   2.1. Inizio della crisi pag. 24
   2.2. La questione carceraria pag. 25
   2.3. Il lockdown pag. 27
   2.4. Fondi italiani e fondi europei pag. 27
   2.5. Tensioni sociali e la seconda ondata pag. 29
   2.6. Vaccini pag. 30

3. POSSIBILI MODALITÀ E SETTORI DI SFRUTTAMENTO MAFIOSO DELL'EMERGENZA pag. 31
   3.1. Fase 1 – Consolidamento pag. 33
   3.2. Fase 2 – Espansione pag. 35
   3.3. Fase 3 - Ritorno alla normalità pag. 37
   3.4. Il riciclaggio come fattore comune pag. 38
   3.5. Il problema del factoring pag. 39

4. POSSIBILI MODALITÀ E STRUMENTI DI RISPOSTA pag. 42
   4.1. Strumenti di risposta ad iniziativa principale della cittadinanza pag. 43
   4.2. Strumenti di prevenzione ad iniziativa principale della cittadinanza pag. 46
   4.3. Strumenti di risposta ad iniziativa principale dello Stato pag. 48
   4.4. Strumenti di prevenzione ad iniziativa principale dello Stato pag. 50
   4.5. Altre interpretazioni degli strumenti pag. 52

5. VERSO UN 416 BIS EUROPEO pag. 54
   5.1. Qualcosa sta cambiando pag. 56

CONCLUSIONI pag. 58

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI pag. 61

Al Tenente Michele Liguori

della Polizia Locale di Acerra

e

al Sostituto Commissario Roberto Mancini

della Polizia di Stato

Per non esservi girati,
per non aver fatto finta di niente,
a Voi dedico questo scritto.

Parlate della mafia.

Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali.
Però parlatene.
Paolo Borsellino

INTRODUZIONE:

PARLARE DI MAFIA

Non è semplice parlare di mafia. Anzi, diciamo pure che parlare di mafia è difficile. È difficile per una motivazione principale, ovvero perché la maggior parte delle persone non sa cosa siano le mafie e forse non lo vuole sapere.

Questo semplice assunto pone un problema sostanziale poiché, essendo già di per sé un fenomeno difficile da inquadrare, ogni volta che si parla di mafia bisogna spendere molto tempo e energie a distruggere i preconcetti che l'interlocutore medio ha a riguardo. Quando in fine questi preconcetti sono stati finalmente affrontati, la maggior parte degli interlocutori ha già perso interesse nella conversazione.

Nel contempo, dobbiamo affrontare un ulteriore problema, forse ancora più superficiale, cioè che la stessa parola "mafia" in Italia viene declinata in maniera molto generica, per via delle diverse sensibilità che ogni zona del nostro Paese ha a riguardo. All'estero, invece, a volte viene espressa in maniera pittoresca, quasi etnica, altre volte comune come sinonimo di un modello criminale inarrestabile, mentre sappiamo che sempre di più le carriere mafiose finiscono in carcere (Transcrime 2020).

Questa condizione di ambiguità interpretative e concettuali è il campo di battaglia sul quale centinaia di migliaia di persone ogni giorno lottano per riuscire a fare luce su un fenomeno che si nutre di buio. Magistrati, forze dell'ordine, accademici, giornalisti, associazioni, studenti e, talvolta, privati cittadini alimentano la luce che rende visibili i lineamenti più nascosti della mafia, spesso dedicando o sacrificando le loro vite a questa battaglia.

La mafia, tuttavia, si nutre anche di un involucro di sovversivo romanticismo che, in tutta la sua superficialità, la rende interessante agli occhi dell'interlocutore quando è presentata sotto forma drammatico/televisiva.

Infatti, decenni di migrazioni italiane in giro per il mondo hanno alimentato lo stereotipo dell'italiano criminale e mafioso che a sua volta ha portato dal dopoguerra in poi una progressiva visione cinematografica di questa essenza mafiosa con film quali "il Padrino" o "Scarface" che hanno ulteriormente farcito questa idea.

Il modello cinematografico del criminale, mafioso e narcotrafficante si è progressivamente espanso negli ultimi 20 anni con serie tv e film come "Gomorra", "Narcos", "Suburra" e dozzine di altri titoli che, esattamente come i film ispirati ai pirati di due o trecento anni fa, mostrano il fascino della vita criminale e dei soldi facili, con la differenza che la pirateria è per lo più estinta, ma le mafie godono di ottima salute.

Questa deriva culturale, oltre a colpire il cittadino medio, colpisce il mafioso stesso che da un lato ne ottiene una collocazione sociale e socialmente accettata al suo essere criminale creando emulazione (Velardo 2018), mitizzazione del modello (Montebello 2020), dall'altro gli facilita la vita nel reclutamento di manovalanza con la promessa di "una vita in stile Gomorra" (Trinchella e Tundo 2020), nel riconoscimento del suo ruolo di mediazione da parte della cittadinanza (Ciconte, Forgione, e Sales 2012) e in ultima istanza gli facilita il rapporto intimidatorio essendo il "metus" mafioso ben noto alla maggior parte delle persone; il metodo mafioso non ha più bisogno di minacce dirette o violenza, bastano minacce indirette a far cedere.

Il nostro sistema sociale e valoriale è parte integrante del problema ed è emblematico come la decisione di non allinearsi alle logiche mafiose venga, talvolta, da chi non è originario di quel sistema sociale. Basti pensare che a far partire i processi ai clan Spada, di Silvio e Casamonica[1] sono stati commercianti di origine straniera che, nonostante ripercussioni e violenze, hanno denunciato e permesso di infliggere condanne esemplari con l'aggravante del metodo mafioso (Antimafia Duemila 2019).

Questo problema socioculturale nel parlare di mafia ha portato anche un ritardo a livello accademico in quanto, come ha spiegato il Prof. Nando dalla Chiesa nella lezione di apertura

[1] I clan Spada, di Silvio e Casamonica sono clan di origini sinti, legati tra di loro da matrimoni combinati e attivi sin dagli anni '70 nelle periferie di Roma, in particolare nel quartiere Romanina e nella frazione di Ostia. Sono passati alle cronache negli ultimi anni per le attività criminali svolte da alcuni membri di questi clan nella capitale

del Dottorato di Ricerca in Criminalità Organizzata dell'Unimi nel 2020, fare ricerca e insegnare temi riguardanti le mafie a livello accademico chiude più porte di quante ne apra. L'università è rimasta fuori dai cambiamenti antimafia degli anni 80' e risulta 30 o 40 anni indietro rispetto agli altri livelli di istruzione. Il 68' è stata un'occasione persa, in questo senso, per cambiare la mentalità universitaria e non farne una torre d'avorio.
Mentre nel resto d'Italia si guardava alla legge Rognoni-La Torre e veniva promulgata la legge Mattarella per l'educazione alla legalità nelle scuole, l'Università, invece, sembrava impermeabile da questa ondata di cambiamento. Così, forse, si è instaurata anche l'idea implicita che la mafia fosse una questione giuridica e giudiziaria proprio perché magistrati e forze dell'ordine risultavano essere i veri intellettuali degli anni 80' relativamente ai temi dell'antimafia. Ad esempio, il concetto di "zona grigia" nei rapporti tra società civile e mafie venne introdotto dal Commissario Cassarà per la prima volta in un suo atto e solo poi ripreso dal mondo accademico.

Nel momento in cui viene fatta questa ricerca il mondo sta attraversando una grave crisi. In parte si tratta di una crisi di carattere sanitario: il virus Sars Covid-2, o CoViD-19 o più semplicemente Coronavirus, ha messo tutta l'umanità in una condizione di incertezza, talvolta acutizzando le condizioni di precarietà già esistenti. Tuttavia, non si tratta unicamente di una crisi sanitaria in quanto tutte le fragilità politiche, economiche e sociali della nostra comunità sono state brutalmente esposte.

Quale chiave di lettura, allora, bisogna utilizzare per riuscire a interpretare questa fase che stiamo vivendo? Come punto di inizio, ho scelto di puntare un faro sulla prospettiva storica del fenomeno mafioso cercando di dimostrare che si nutra strutturalmente anche delle crisi e dei periodi che le seguono.

Mi sono quindi chiesto nel primo capitolo della ricerca: è mai successo qualcosa di simile in passato?

ASSO PIGLIA TUTTO, LA STORIA INSEGNA

“Asso piglia tutto” è un popolare gioco di carte nel quale, quando un giocatore cala un asso, questo gli permette di prendersi tutto quello che c’è sul piatto di gioco. Quelle che la società vive come crisi, per le associazioni di tipo mafioso sono un “asso piglia tutto”. Non importa se si tratta di una crisi sociale, economica, finanziaria o di salute pubblica: le crisi sono l’occasione giusta per consolidarsi ed espandersi, investire liquidità, accaparrarsi consensi e fedeltà, parti dei settori economici, quote societarie e favori. Si può pensarlo come un fluido che per sua natura approfitta di una falla nello scafo di una barca per insinuarvisi, ma quello mafioso è un fluido viscoso e tossico che corrode le strutture della barca e mira ad appesantirla fino a farla inabissare. Che le mafie agiscano in questo modo ce lo racconta la storia.

Durante la peste del 1600, a Napoli, l’aristocrazia dovette fare accordi con le bande criminali per controllare le strade e per gestire i corpi senza vita.

In Sicilia, durante l’epidemia di colera del 1867, la mafia rurale fece accordi con i proprietari terrieri per fornire manodopera in cambio di pezzi di terreno coltivabile.

Dal 1945 al 1960 arrivarono molti soldi per la ricostruzione del dopo guerra, la mafia riuscì a sfruttare la situazione arricchendosi su tali fondi e passando da una mafia rurale a una mafia dell’edilizia.

Nel 1980 il terremoto in Irpinia segnò una svolta per la camorra che mise le mani su tutti i fondi in arrivo (Barbaro 2019). L’ex Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti nel 2017 descrisse in questo modo lo scenario che si trovò di fronte nel 1980:

«Quando ci fu il terremoto in Irpinia, avevo solo 33 anni: ero un giovane giudice istruttore che veniva dalla Toscana. Essendo originario del napoletano, avevo ben sentito parlare di camorra, della faida tra la NCO di Cutolo e la Nuova Famiglia di Alfieri, ma non avevo mai vissuto tutto questo sulla mia pelle».

«Quando dico che a Sant’Angelo dei Lombardi ho iniziato a comprendere come funzionasse la criminalità organizzata è in ragione del lavoro che ci trovammo, all’epoca, a svolgere, cercando di ricostruire se e quanto i processi di edificazione precedenti al sisma avessero rappresentato, insieme alla forza devastante della natura, una concausa per le migliaia di morti registrate» (D’Argenio 2017).

Mentre per cosa nostra i primi anni 90' furono costellati dalle stragi, per la 'ndrangheta la parola d'ordine era "kaufen, kaufen, kaufen" (De Simone 2018) ovvero "comprare, comprare, comprare" in lingua tedesca. Infatti, una grandissima opportunità di crescita e ramificazione è stata data proprio dalla caduta del muro di Berlino che ha visto muovere verso la Germania Est enormi quantità di capitali (Pignedoli e Montanari 2019).

Arrivando agli anni 2000 non possiamo non citare le ricostruzioni post terremoto dell'Aquila del 2009 e il terremoto in Emilia del 2012 dove c'è ampia documentazione sulle infiltrazioni di associazioni mafiose negli appalti.

In questa ricerca, non potendo affrontare in maniera completa tutti i periodi in oggetto, ho deciso di parlare di tre periodi in particolare: la ricostruzione del Secondo dopo guerra, per parlare di cosa nostra e di scenari di crisi post-bellici; il terremoto in Irpinia, per parlare di camorra e catastrofi naturali e, concludendo, della caduta del muro di Berlino per parlare di 'ndrangheta e delle crisi dettate dai cambiamenti sociali e politici.
Avendo affrontato la prospettiva storica nel primo capitolo mi sono chiesto: qual è lo stato delle mafie oggi?
Come si stanno muovendo?

CONSOLIDAMENTO ED ESPANSIONE

"Calati junco ca passa la china"[2] e "*Quanno si 'ncudine statte e quanno si martiello vatte"*[3] sono due proverbi del Sud Italia che descrivono molto bene la strategia a due fasi che le mafie utilizzano nel programmare le mosse durante una crisi, ovvero consolidamento ed espansione. A guidarci in questa consapevolezza è la Direzione Investigativa Antimafia che, nel suo rapporto semestrale 2019, pubblicato a luglio 2020 inserisce uno speciale sul Covid che sarà il faro che guiderà l'analisi nella parte centrale di questa ricerca.

Il consolidamento è la fase in cui le consorterie criminali rispondono in prima istanza alle emergenze ovvero mantengono e consolidano la posizione. Infatti, le emergenze del tessuto sociale e economico, normalmente, colpiscono le stesse associazioni mafiose che, in un primo momento, devono far fronte all'emergenza esattamente come gli altri cittadini, ma al

[2] Proverbio siciliano. Letteralmente si traduce come: "Piegati giunco finché non è passata la piena"
[3] Proverbio napotelano. "Quando sei incudine statti fermo, quando sei martello percuoti."

contempo si adoperano per consolidare le reti già presenti e proiettandosi a livello progettuale sulle opportunità che si potrebbero aprire.

Il momento in cui l'emergenza passa o si attenua d'intensità apre una seconda fase, quella dell'espansione. Questa fase ha lo scopo di sfruttare la fase di disordine che l'emergenza ha portato utilizzando il tempismo e il fiuto per gli affari per espandere le proprie possibilità economiche in settori o in condizioni che prima dell'emergenza risultavano più difficili o addirittura inaccessibili.
Questo modello comportamentale risponde in realtà a un consolidato modello di strategia d'impresa. Diversi modelli teorici potrebbero avvicinarsi a quello di consolidamento ed espansione, ma sicuramente risulta interessante un paragone tra il modello mafioso e quello di Igor Ansoff di approccio allo sviluppo del business, ovvero il filone impresa-ambiente dove la strategia dell'impresa è la risposta agli stimoli ambientali, percepiti in termini di minacce e opportunità, attraverso lo sfruttamento dei punti di forza e la considerazione dei punti di debolezza esattamente come avviene per la strategia mafiosa.
Grazie a questa strategia, l'impresa, consapevole dei punti di forza e di debolezza, si adatta all'ambiente e anticipa le mosse della concorrenza (Ciappei 2006).

In tal senso, ognuna nel proprio ambito, mandamento dopo mandamento, locale dopo locale, famiglia dopo famiglia, le associazioni mafiose hanno captato immediatamente le opportunità e si sono subito mosse cercando di trovare fonti di lucro in questa nuova crisi pandemica.

Prima di tutto proveranno a consolidare la propria presa sul territorio, sfruttando ogni errore, ritardo o assenza dello Stato. Infatti, il quadro ordinativo e legislativo sviluppato in Italia negli ultimi decenni ha realizzato una pubblica amministrazione che si muove in modo lento e pesante, tantoché spesso viene utilizzata la metafora dell'elefante. I Dirigenti delle pubbliche amministrazioni si trovavano in difficoltà nell'applicazione delle regole già in fase pre-emergenziale e se questi dirigenti non saranno i primi a mostrare responsabilità, motivazione e senso dello Stato nei territori da loro amministrati allora inizieranno a mostrarsi evidenti le prime falle. A evidenziare un esempio pratico di quanto appena detto sono le carte dell'inchiesta "Jonny" della Dda di Catanzaro, la quale nel 2017 ha scoperchiato un sistema di rimborsi gonfiati al Cara di Isola Capo Rizzuto (Indelicato 2019), nel contesto dell'emergenza migranti, che permetteva alla 'ndrina degli Arena di ricevere

rimborsi dallo stato per un giro stimato di 100 milioni di euro, senza che il personale della Prefettura di Crotone eseguisse controlli in merito e con appalti di dubbia regolarità (Truzzolillo 2019).

In fase di consolidamento, gli esponenti delle organizzazioni mafiose cercheranno di essere gli interlocutori delle medie imprese, dei piccoli imprenditori, dei professionisti con partiva IVA, di chi mantiene una famiglia senza dichiarare niente e violando la legge.
Cercheranno di realizzare anche in questo caso un "welfare alternativo", in forza del radicamento sul territorio e, avendo il termometro della situazione nei territori dove sono presenti, cercheranno di essere considerati degli interlocutori affidabili, più affidabili dello Stato.

Mentre queste righe vengono scritte, molti artigiani e commercianti vengono già contattati dalle organizzazioni, con promesse di solidarietà economica e di quel credito facile che lo Stato non può dargli e, così facendo, le organizzazioni un domani riceveranno ancora più connivenza e copertura da parte dei commercianti, ad esempio accettando di detenere stupefacenti o armi per conto delle associazioni.
Le richieste da parte dell'associazioni mafiose non saranno particolarmente difficili da adempiere durante la prima fase di questa emergenza, che coincide con la fase di consolidamento di cui abbiamo parlato.

Il pizzo e le estorsioni avranno un abbassamento momentaneo: le organizzazioni criminali sanno che, se un commerciante prima pagava 800 euro di pizzo, in periodo di crisi non potrà più adempiere e allora ne accetteranno 200. In situazione di vera necessità economica, ovvero in condizioni in cui le persone non hanno pasti da portare a tavola, non conta più se l'interlocutore sarà legale o illegale, basterà che sia in grado di aiutarti a garantire un pasto. Allo stesso modo gli speculatori e coloro che vorranno approfittare di questa emergenza non avranno remore ad affiancarsi alla criminalità organizzata per assicurarsi un guadagno, talvolta addirittura cercando direttamente tali associazioni criminali.

Un esempio di questa zona grigia in cui l'interesse economico prevale sul giudizio morale ci viene restituito dalle intercettazioni dell'operazione "Provvidenza" dei Carabinieri, relativa alle indagini sulla famiglia 'ndranghetista dei Piromalli. Infatti, secondo gli inquirenti sono emerse le prove di affari illeciti tra la 'ndrangheta e una imprenditrice

milanese che, intercettata, dice con «impeccabile cinismo» al telefono «...Se devo rischiare di aprire una ditta con una società che esiste e che ha le palle dietro, poi che sia 'ndrangheta che sia vaf...» (Poletti 2017). Un altro esempio emerge nel processo "Aemilia" dove un imprenditore emiliano, Mirco Salsi, titolare della Reggiana Gourmet Srl, ricerca e richiede i servizi criminali della 'ndrangheta per recuperare un credito (Ciconte et al. 2012).

In fase di espansione, invece, pretenderanno indietro tutto il credito dato sino a quel momento. Denaro, favori, quote d'azienda, immobili. Cercheranno di fagocitare ogni cosa possibile.

Tutte le situazioni in cui il nemico è nascosto e va stanato hanno in comune l'asimmetria dei ruoli. Tale asimmetria si concretizza nel nostro caso in una macchina pesante ed elefantesca, ovvero lo Stato, il quale deve scontrarsi con un nemico più agile e snello che ha la capacità di imporre il ritmo del combattimento.

Tuttavia, è saggio proiettarsi anche verso una terza fase, quella dell'auspicata normalità, in cui le mafie, possiamo supporre, utilizzeranno il guadagno acquisito per capitalizzare una situazione ancora migliore.

In questo momento viviamo la prima fase, quella dell'attesa e del consolidamento e, tra non molto, ci sarà una seconda fase, quella del martello, e in quel momento tutto l'apparato dello Stato e della Società civile dovrà avere la forza di fermare questa espansione, non subendo il ritmo di combattimento del nemico, ma sapendo imporre il proprio. Giunto a questa consapevolezza la domanda è sorta spontanea: quali sono le azioni che possiamo mettere in campo per imporre il ritmo del combattimento?

COSA POSSIAMO FARE

C'è una buona notizia: possiamo fare veramente molte cose.
Il primo passo è senza dubbio concettuale, ovvero parlare di mafia in ogni modo possibile e, così facendo, sradicare tutto quello che di romantico, avventuroso o positivo si possa riconoscere nella narrazione mafiosa, lavorando su un terreno comune semantico e valoriale che riconosca il fondamento di ingiustizia, danno economico alla società, degrado, disonore e vigliaccheria di cui le mafie sono fatte.

Concetti ben chiari nella mente di chi le mafie le subisce in tutte le loro vili sfaccettature ma che purtroppo, come abbiamo visto, sono ben lontane dalla visione comune.

Il secondo passo è riconoscerne le caratteristiche di liquidità e rinnovamento che permettono alle mafie di infiltrarsi ovunque, senza distinzione di nazione, regione, tessuto sociale o ente.

Il terzo è fare prevenzione studiando, ricercando e provando a elevare la bassa sensibilità alla questione mafiosa che, in troppi luoghi, è il terreno fertile per le organizzazioni.

Tuttavia, questi passi possono essere un buon inizio ma ancora molto generico. Siamo all'alba di un'era senza precedenti di espansione del fenomeno mafioso e serve senza dubbio un'azione più efficace e condivisa da una moltitudine di attori in sinergia, serve una strategia che su più campi d'azione faccia pian piano terra bruciata ai tentativi di infiltrazione mafiosa nei differenti settori e territori che risulteranno appetibili per gli interessi criminali.

In questa ricerca propongo un modello teorico che evidenzia l'interdipendenza tra cittadinanza e Stato nella lotta alla mafia, che ho chiamato Strategia Antimafia Integrata basata su quattro cardini divisi sulla tipologia risposta o prevenzione e sull'attore che ha l'iniziativa.

All'interno di questo modello possiamo trovare le reti sociali, gli strumenti culturali, gli strumenti di monitoraggio e ultimo, ma non meno importante, è lo strumento giuridico/giudiziario, che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di una società che abbia l'antimafia nel proprio DNA.
In tal senso, lo strumento più efficace è rappresentato dalle le "task force" sul modello EXPO 2015 o quelle per la ricostruzione del Ponte Morandi: motivate, con voglia e capacità di scovare gli illeciti che, con strutture dedicate, abbiano una capacità molto più snella di quella abituale della Pubblica Amministrazione, che siano in grado di equiparare e superare le associazioni mafiose in termini di velocità e conoscenza.

Bisogna realizzare un sistema complesso in grado di essere credibile ed efficace. Tutti questi strumenti saranno sicuramente utili, funzionali e decisivi ma la sensazione è che ci sia ancora qualcosa che debba chiudere il quadro.

LO STRUMENTO CARDINE

Le organizzazioni mafiose sono liquide, lo abbiamo detto, e, per capire questa liquidità, ho ritenuto fondamentale inserire nella ricerca un capitolo interamente dedicato alla Storia poiché cambiano i contesti, ma la natura delle associazioni mafiose resta ciclica.

In tal senso, anche se in Italia avessimo un sistema antimafia altamente rodato e perfettamente efficace, risulterebbe inutile se non prendesse in considerazione la complessità del sistema internazionale nella sua interezza poiché l'essenza liquida delle mafie le porta a poter scegliere un qualsiasi altro paese in cui la legislazione sia meno rigida, vanificando gli sforzi dei paesi più preparati.

In più, parlando del sistema finanziario, non possiamo esimerci dal riconoscere che la sua evoluzione abbia una connotazione fortemente internazionale e oggi possiamo tranquillamente fare un bonifico dalle Mauritius a Lussemburgo seduti sul nostro divano a Milano.

Sul piano dell'antimafia, purtroppo, a livello europeo c'è stato solo qualche piccolo scossone in Germania e in Slovacchia nell'ultimo decennio ma, per la maggior parte degli altri paesi europei e più generalmente nel contesto internazionale, concetti per noi scontati sull'antimafia risultano essere ancora sconosciuti.

Nell'ambito della ripresa post Covid-19, le risorse più ingenti a livello internazionale saranno riversate in sanità e, questo ambito, come la storia tormentata della sanità calabrese ci insegna, è preferenziale per le mafie e, avere un sistema europeo che non sia in grado di avere una sensibilità omogenea sulla risposta antimafia, significa avere infinite possibilità di crescita per le associazioni mafiose. È urgente e prioritario che questa capacità di risposta sia estesa a tutta la comunità europea.

Negli anni '70/80 la grande visione del Dott. Borsellino e del Dott. Falcone fu quella di colpire le mafie nel loro punto debole, ovvero beni mobili e immobili in quanto da essi scaturisce il potere e la capacità di assoggettamento dei territori e delle persone. Questa consapevolezza portò alla creazione di un percorso che, grazie al sacrificio di molte persone, ebbe come suo apice la promulgazione della legge 646/82 che, con l'introduzione dell'articolo 416 bis del Codice Penale, unitamente all'introduzione dell'articolo 41 bis

dell'ordinamento penitenziario nel 1986 per la prima volta, permetteva di processare un mafioso per il solo fatto di essere tale e di inserirlo in un modello di detenzione molto rigido, isolato dai contatti esterni e con benefici accessibili sotto condizione di collaborazione con la giustizia.

L'introduzione a livello europeo del dispositivo contenuto nella legge 646/82, ovvero un 416bis europeo, è una necessità ormai inderogabile, così come lo è il recepimento da parte di tutti i paesi europei in modo che si possa finalmente fare sistema e terra bruciata intorno alle mafie.

In apertura di questa introduzione ho scritto che l'Università è molto in ritardo nell'affrontare il tema delle mafie, per questo ho deciso di dare il mio piccolo contributo e, nonostante sia difficile parlarne, in questa ricerca vi parlerò di mafie.

"La vera forza della mafia sta fuori dalla mafia: è l'indifferenza"

Prof. Nando Dalla Chiesa

1. LO SFRUTTAMENTO DELLE CRISI: UNA PROSPETTIVA STORICA

Il grosso rischio di studiare la storia, anche quella più recente, è quello di perdersi nella corrente vorticosa delle parole e dimenticarsi i volti, le decisioni, le paure o le notti insonni passate dai protagonisti di quelle storie. Per questo, soprattutto nell'Antimafia, il valore della memoria assume un ruolo centrale, ovvero il coraggio e la responsabilità civica di prendere quelle storie e farle tornare, per quanto possibile, all'originalità di quei volti, di quelle paure umane passate dai protagonisti di fronte alle scelte, del sapore acerbo delle sigarette fumate da un magistrato dopo il funerale del proprio collega, consapevole di essere il prossimo.
Con queste premesse dunque, studiare il passato smette di essere una semplice chiave di lettura per i tempi moderni ma assume il rango di rendere onore a quei volti, a quelle decisioni e a quelle notti insonni.

In questo capitolo farò l'umile tentativo di provare a rendere quell'onore di cui sopra, ripercorrendo tre fasi di crisi del nostro passato più recente e analizzando come queste fasi siano state cruciali per le associazioni mafiose nella loro espansione. Lo scopo è quello di offrire un'ottica comparativa per i seguenti capitoli e provare a dimostrare che il modus operandi e la gestione delle fasi di consolidamento ed espansione siano assolutamente compatibili con le prospettive offerte alle associazioni mafiose dall'emergenza CoVid-19.

1.1. IL SECONDO DOPOGUERRA E COSA NOSTRA

"Interrompiamo le trasmissioni per comunicarvi una notizia straordinaria: le forze armate tedesche si sono arrese agli anglo americani. La guerra è finita. Ripeto. La guerra è finita."

Questo è il messaggio con cui Corrado Mantoni annuncia ufficialmente la fine della Seconda Guerra Mondiale alla radio italiana. È possibile immaginare l'emozione di milioni di persone, tra i quali probabilmente anche i nostri nonni, nel capire che un bruttissimo capitolo di storia del mondo si stava chiudendo.

Le vite, lasciate in sospeso dalla guerra, sarebbero lentamente riprese in un lungo percorso di riunificazione del paese che, in un certo senso, ancora non è terminato.

La Seconda Guerra Mondiale è la prima grande crisi che prenderemo in considerazione, ovvero il periodo che ne segue tra il 1946 e il 1968 che coincide con la fase di prima ricostruzione e con l'espansione di cosa nostra in Sicilia.
Riuscire a inquadrare nel modo corretto questo periodo storico in Sicilia non è affatto semplice per chi lo studia sui libri. L'impressione che si ha analizzando la documentazione del tempo che abbiamo a disposizione è che, pur avendo una chiara successione di fatti documentati, manchi sempre una chiave di lettura interpretativa che forse è in possesso solo di chi in quelle terre ha vissuto. Non di meno risulta arduo riuscire a definire quale sia l'inizio della commistione tra mafia siciliana e pubblica amministrazione.
Tuttavia, al di fuori delle linee interpretative storico/politologiche, vi sono degli eventi ben documentati che indubbiamente hanno modificato gli equilibri sociali in Sicilia in favore dell'attuale cosa nostra.

Possiamo dire, grazie ai documenti processuali del caso Notarbartolo, che alla fine dell'800' la mafia siciliana, che ancora deve prendere il nome di cosa nostra, già tesse affari con i colletti bianchi. Come già citato, è emblematico l'omicidio mafioso di Emanuele Notarbartolo nel 1893, probabilmente dovuto alla sua visione di amministratore onesto del Banco di Sicilia. Il suo impegno contro la corruzione gli costò una condanna a morte per la quale venne incriminato, condannato e poi assolto il deputato Raffaele Palizzolo. La situazione della mafia siciliana al termine del primo dopo guerra è quella di un'associazione criminale, ben distinta dal banditismo, che su base familiare e di amicizia ha sodalizi locali nelle varie zone della Sicilia che, in base alle necessità e alle opportunità, può decidere di collaborare con altri sodalizi ma che di base non ha una regia unitaria (Lupani e Monzini 1990).

Il metodo con cui viene gestito il controllo del territorio è ambivalente. Da un lato vi è l'assoggettamento meglio definito come "gestione dell'insicurezza" che, oltre alla violenza fisica e psicologica, passa per l'accentramento del sistema di distribuzione delle risorse; citando Jacobs, così come ripreso da Paola Monzini, "l'essenzialità delle risorse è un aspetto determinante nelle relazioni di potere/dipendenza" (Lupani e Monzini 1990 pag. 232).

Dall'altro vi è la mediazione dei conflitti, a volte anche familiari, nei territori di appartenenza.
Uno snodo storico delle vicende della mafia siciliana è quello rappresentato dall'arrivo del partito fascista che in Sicilia non riesce ad avere grossi successi politici. Infatti, si scontrano da un lato la visione fascista del potere centrale e dall'altra la fisiologica gestione locale del potere, tipica dell'associazione mafiosa.

Questo scontro culmina con la nomina di Cesare Mori a Prefetto nel 1924 prima di Trapani e l'anno dopo di Palermo. Infatti, fino al 1929 viene condotta una lotta investigativo/militare a cosa nostra che porta all'arresto di migliaia di mafiosi, accentua la migrazione dei mafiosi negli Stati Uniti, dove poi lo si suppone nasca il nome "cosa nostra", ma non dà il colpo di grazia all'associazione mafiosa siciliana che invece si inabissa in una forma di sommersione (Blando 2016).

Questa sommersione risulta lungimirante in quanto durante l'occupazione alleata della Sicilia nel 1943 l'associazione sfrutterà il vuoto di potere per prendere, o meglio per farsi affidare, il controllo del potere politico nei comuni siciliani. Infatti, esponenti di spicco delle famiglie mafiose diventeranno punti di riferimento per le comunità locali, nonché sindaci e amministratori di vario livello, in un progetto di *power sharing* che risulterà essere la legittimazione che le famiglie di cosa nostra aspettavano da molto tempo e di cui il Governo degli Stati Uniti conosceva bene le conseguenze, così come testimoniato dal famoso rapporto Scotten[4] (Mangiameli 2020).

Negli anni a seguire la fine del secondo conflitto mondiale cosa nostra si terrà ben stretto quel potere e quel controllo del territorio ereditato amministrativamente dalle forze armate degli Stati Uniti ma sostanzialmente già presente da prima. Ad esempio, nel circondario di Corleone, Calogero lo Bue era riuscito a ritessere i legami e i reticoli mafiosi spezzati dall'aggressione fascista e già nel 1943 "l'oppressione soffocante, condizionando e

[4] Il rapporto del capitano statunitense W.E. Scotten, *The problem of mafia in Sicily*, è un documento riservato, prodotto nell'ottobre del 1943, a poche settimane dopo l'avvenuta occupazione, in cui si informava le autorità militari statunitensi che gestivano il contingente militare in Sicilia del problema rappresentato dalla mafia e delle conseguenze dei possibili scenari di collaborazione con la mafia. Il rapporto venne pubblicato nel 1981 da R. Mangiameli (Mangiameli 1981).

controllando tutte le attività della comunità" e, "abusando delle condizioni psicologiche della popolazione, svolgevano un programma polivalente, mantenendo vivo un regime di corruzione e di depravazione" (Lupani e Monzini 1990 pag. 238). Il naturale antagonista dell'associazione mafiosa, ovvero lo Stato liberale appena creato, era formato giuridicamente ma non compiutamente formalizzato (Lupani e Monzini 1990) e risultava essere ancora un arcipelago di gruppi che si scontrava tra sé e quindi troppo debole per contrastare i sodalizi che, al contrario, godevano di ottima salute (Fiume 1984).

Quel periodo, la fine degli anni '40, vede il ritorno di alcuni degli esponenti di cosa nostra statunitense come Francesco Coppola o Lucky Luciano, il quale dopo aver avuto la grazia negli Stati Uniti per servizio alla nazione, probabilmente per l'aiuto allo sbarco statunitense in Sicilia (aiuto del quale non risultano riscontri ufficiali) si ristabilisce in Sicilia dove, per trovare un'armonia nei ricchi affari che il "boom economico" era pronto a offrire, ripropone il modello di "commissione" che negli Stati Uniti aveva avuto successo. In questo senso, la capacità di cosa nostra di capitalizzare politicamente ed economicamente il dopo guerra è visibile dall'assoggettamento delle forze dell'ordine locali (Montalbano 2012), che in più di un'occasione davano risposte ambigue a omicidi politici compiuti durante le proteste per la riforma agraria.

Nei primi anni '50 lo scambio di sostanze stupefacenti con gli Stati Uniti, risulterà molto florido tanto che sarà possibile fare il salto di qualità che poi ha reso forte l'associazione, ovvero gli investimenti nell'edilizia.
In tal senso il "sacco di Palermo" risulta essere emblematico nelle modalità in cui l'associazione mafiosa ha presa sulle giunture amministrative della città con migliaia e migliaia di permessi edilizi firmati senza nessun controllo o pianificazione.

Colate di cemento, spesso di bassa qualità, che riempiranno Palermo di palazzi e su cui cosa nostra si arricchirà a dismisura.
Questa acquisizione di potere nel settore edilizio e questo salto di qualità da mafia agraria a mafia capace di sfruttare le possibilità offerte dall'edilizia non fu omogeneo per tutta l'associazione e portò diversi dissapori che sfociarono nel 1962/63 nella prima guerra di mafia che in questa sede non tratterò, ma che concettualmente rappresenta la fine di quella fase di espansione nata con la fine della Seconda Guerra Mondiale.

1.2. IRPINIA E CAMORRA

È una sera di novembre e sono da poco passate le 19.30.

Possiamo immaginare molti stiano preparando la cena, dopotutto siamo in Campania e a quest'ora la maggior parte delle persone ancora deve sedersi a mangiare. Improvvisamente un rombo fortissimo squarcia il chiacchiericcio serale delle vie della città e le televisioni di sottofondo: forse una bomba. Passano pochissimi istanti e la stanza inizia a muoversi spingendo il malcapitato da un muro all'altro, il cervello non ha il tempo di capire cosa stia succedendo che il pavimento cede. Il gesto istintivo è quello di portare le mani in protezione della testa e poco dopo il buio, un peso che blocca il corpo, l'odore acre della muratura sgretolata e il completo silenzio.

È il 23 novembre 1980 quando in Irpinia, una zona campana a est di Napoli, la terra ha appena tremato a una fortissima intensità. A subirne i danni sono Campania e Basilicata: per la scala Mercalli, ovvero la scala che misura la distruttività del terremoto sulle strutture fisiche, si tratterà di un decimo grado. Il terremoto, oltre a causare circa 2.735 morti, 8.848 feriti e circa 300.000 sfollati, lascia una enorme devastazione nelle infrastrutture. Bisognerà ricostruire tutto. 668 comuni da rimettere in sicurezza.

Vi sono tre particolari circostanze che si prestano a un'analisi incrociata di quegli avvenimenti.

Prima di tutto, vi è il lato legislativo che nel 1980 risultava sia acerbo dal punto di vista della Protezione Civile, non esistendo ancora una legge che disciplinasse la prevenzione e gli interventi (arrivò poi solo con la L. 225/92), ma risultava altresì acerba la legislazione Antimafia, essendo tutta l'impalcatura legislativa antimafia ancora da creare. Questa vulnerabilità legislativa ha fatto sì che nell'immediatezza del post terremoto mancassero una base da cui partire per il coordinamento dei soccorsi, una capacità politica di creare policy in grado di supervisionare e progettare la ricostruzione post terremoto e, ultimo ma non meno importante, una consapevolezza sociale, tradotta di conseguenza in strumento legislativo, relativa al saper leggere e controllare eventuali tentativi di infiltrazione criminale negli appalti[5].

[5] Questo non sorprende in quanto solo in epoca recente, con l'EXPO 2015 e la ricostruzione del Ponte Morandi nel 2019/2020, si è iniziato a avere dimestichezza con le indispensabili task force dedite a questo tipo di lotta anti-infiltrazione.

In secondo luogo, alla debolezza legislativa si unisce una circostanza territoriale, ovvero la presenza capillare della camorra nei territori colpiti dal sisma. Le organizzazioni camorristiche tra il 1981 e il 1990 contavano circa 6700 affiliati divisi in 111 clan.
Nello stesso decennio commetteranno 2681 omicidi, alcuni dei quali anche legati alla ricostruzione post-sisma (Violante 1994).

La terza circostanza ad intrecciarsi è una flebile morale diffusa di fronte all'opportunità di guadagno. Infatti, come riporta la "Relazione sulla Camorra" del 21 dicembre 1993 presentata alla "Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari", il mondo del credito e dell'imprenditoria pubblica e privata hanno considerato la camorra come un semplice parametro nei propri calcoli su costi e benefici. Un elemento come gli altri, un attore con cui venire a patti. Non vi è stata nessuna tangibile intenzione di restare su un piano valoriale e morale adeguato da parte di queste imprese, di non scendere allo stesso livello, per la prima volta, del sistema criminale (Violante 1994). Prima del 1980, infatti, imprenditoria e camorra non avevano mai stretto un così forte legame.
Dalla relazione della commissione emerge anche il ruolo delle istituzioni nel facilitare la camorra in questa acquisizione di interessi economici.
Negli anni successivi al terremoto fino ai primi anni 90' risultano sciolti per infiltrazione mafiosa in Campania 32 comuni, 64 amministratori rimossi dall'incarico, 16 magistrati indagati penalmente, 8 parlamentari per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per mafia (Mazzenzana 2016).
Gli elementi cardine sono quindi una legislazione inefficace, un territorio con presenza capillare della criminalità organizzata e bassa consapevolezza sociale e morale della camorra[6]; gli attori in gioco sono uno Stato elefantesco, goffo e azzoppato dai suoi stessi servitori e dall'altra una camorra giovane, motivata ad arricchirsi in tutti i modi con altri accondiscendenti attori secondari a gravitarle vicino.
Il risultato dello scontro fu una ricostruzione lenta, inefficace, inefficiente, con fiumi di denaro che lo Stato erogò a fondo perduto e senza una consolidata programmazione con i soggetti preposti al controllo che spesso coincidevano con i beneficiari dei fondi e una spesa di oltre 52 miliardi di euro (CNI 2014).

[6] Caratteristica non esclusiva della Campania, ma sintomatica di tutta l'Italia in quanto le bocche che hanno mangiato dalla "torta" del terremoto irpino venivano da tutto lo stivale.

Questa commistione di interessi di fronte a questo fiume di denaro pubblico venne rinominata dalla Procura di Napoli "Economia del Terremoto", di cui ancora paghiamo le conseguenze.

A testimoniare il protrarsi delle conseguenze economiche sulle casse dei comuni campani, il Sindaco di Napoli, De Magistris, per i 40 anni dal terremoto, dichiarerà in un'intervista che il Comune di Napoli è ancora dissestato economicamente per la ricostruzione post terremoto (Frattasi 2020).

È evidente come gli elementi descritti a inizio paragrafo siano stati emblematici e sostanziali nella crescita di una camorra capace di fare un salto di qualità nelle logiche economiche e di intraprendere il sodalizio con i colletti bianchi. Ma quelle condizioni non furono uniche in quanto, sempre in logica di sfruttamento delle catastrofi naturali, si è ripetuta in maniera molto simile nel terremoto dell'Aquila del 2009 (Germoni 2019) e nel terremoto in Emilia del 2012 (Scalia 2014).

1.3. GERMANIA E 'NDRANGHETA

È la sera del 9 novembre 1989 e il Tenente Colonnello Jäger della Guardia di Frontiera di Berlino Est è alla mensa ufficiali che guarda la televisione. Mentre mangia ascolta la conferenza stampa con cui il governo della Repubblica Democratica Tedesca deve annunciare una serie di riforme e di aperture verso il mondo occidentale. La conferenza stampa è stata definita dai giornalisti presenti estremamente noiosa: il portavoce del governo, Günter Schabowski, lentamente annuncia tutte le piccole modifiche e aperture che il governo intende mettere in atto. Improvvisamente, in risposta a un giornalista, Schabowski, guardando in maniera confusa i propri appunti, annuncia un nuovo regolamento che rende possibile spostarsi dalla Germania Est a quella Ovest, cosa sino a quel momento vietata. Infatti, quella decisione era stata presa nel pomeriggio dello stesso giorno in una riunione alla quale Schabowski non aveva partecipato e di cui aveva solo una nota, il regolamento approvato prevedeva una serie di condizioni piuttosto rigide che però il portavoce del governo non spiega in conferenza stampa. Incalzato dai giornalisti che non gli danno tregua il portavoce conferma che le misure sono già in vigore e la notizia fa velocemente il giro di Berlino e del mondo. Il Tenente Colonnello Jäger racconterà a distanza di anni di essersi fiondato al posto di frontiera che dirigeva e, dopo aver constatato che migliaia e migliaia di persone erano già in fila per passare dall'altro lato del muro, in assenza di ordini e

chiarimenti dai superiori, dopo quattro ore di stallo aprì i varchi tra le due parti di Berlino (Paterson 2014).

Possiamo immaginare che, mentre i telegiornali di tutto il mondo trasmettevano la notizia, ad ascoltare ci siano state anche persone interessate in maniera particolare agli effetti di quello che stava succedendo e sicuramente non dal punto di vista delle ricadute sociali sulla storia.

Infatti, cosa nostra e camorra hanno combattuto guerre interne e hanno fatto conoscere il loro nome in tutta Italia ma un gruppo in particolare ha saputo beneficiare di questo rumore sviluppandosi da sparuta associazione criminale dell'Aspromonte sino a diventare l'associazione mafiosa più potente al mondo (Monella 2020).
Il nome di questa associazione è 'ndrangheta e la transizione che l'ha resa estremamente potente ha passato diverse fasi, delle quali non tratterò in questa ricerca, ma che possiamo riportare in parte a partire dagli anni 80' del '900.

La 'ndrangheta, associazione mafiosa basata principalmente in Calabria ma con ramificazioni in tutto il mondo, cresce nei primi anni 70' soprattutto grazie ai sequestri di persona che gli frutteranno ingenti patrimoni come nel caso del rapimento di John Paul Getty III, nipote del petroliere miliardario John Paul Getty.

La reazione dello Stato all'ondata di sequestri, negli anni 80', passa anche con la modifica del reato di sequestro a scopo di estorsione allargando la cornice edittale[7] e conseguentemente con la legge 82/91 predisponendo il blocco dei beni per le famiglie vittime di sequestro.
Tale risposta dello Stato unità alle le nuove possibilità di affari create dalla commistione tra 'ndrangheta e imprenditoria in seno alla così detta "Società Maggiore" o "Santa" (Ciconte 2011), spostano l'interesse dell'associazione verso una visione più imprenditoriale e meno cruenta di criminalità armata.

[7] Ad oggi il reato con la cornice edittale più severa dell'ordinamento penale italiano.

Dopotutto, vi sono ingenti quantità di denaro accumulate nel corso dei decenni precedenti da rapimenti ed estorsioni che vanno reinseriti nel circuito dell'economia legale e la crisi che investe la Repubblica Democratica Tedesca è l'opportunità perfetta per farlo.

"Arrivarono con le valigette" dice Bernd Finger, ex capo investigatore della Bka, il dipartimento della polizia tedesca che combatte la criminalità organizzata e il terrorismo. ***"Ci sono testimonianze di colletti bianchi che riportavano di aver avuto incontri con questi soggetti. Si presentavano negli uffici e aprivano le valigette, dentro c'era denaro contante"*** (Pignedoli e Montanari 2019 pag. 21).

Per gli investigatori erano solo investitori, non vi era nulla di illegale. Non è solo la 'ndrangheta ad approfittare di questa situazione, anche camorra e cosa nostra si muovono, ma nessun'altra associazione ha creato un radicamento forte come quello della 'ndrangheta.

Al centro della speculazione vi è stata la Treuhand, la compagnia fiduciaria incaricata della più grande privatizzazione della storia, nata a otto mesi dalla caduta del muro di Berlino nel giugno del 1990. Alla società vennero intestate 12.500 compagnie e circa 20.000 tra ristoranti e negozi (Pignedoli e Montanari 2019). Lo scopo della società era adeguare quasi metà del paese al mercato libero e capitalista, ovvero un compito immenso affidato a poco più di 200 dipendenti impreparati a una transizione di queste dimensioni.
Le condizioni sociali che accompagnavano la transizione furono drammatiche, con oltre il 40% dei lavoratori della Germania Est che perse il lavoro e una tensione sociale alle stelle. Nel 1991, in questo scenario di tensioni sociali, avvenne l'omicidio per mano di un cecchino del presidente della Treuhand, Detlev Karsten Rohwedder. Un omicidio ad oggi impunito. Birgit Breuel, braccio destro di Rohwedder, che ne prese il posto dopo la sua morte, in una intervista del 2019 raccontò come le condizioni strutturali di lavoro furono inadeguate per fronteggiare quel tipo di cambiamento.

Vi sono molte inchieste che testimoniano come le operazioni di radicamento della 'ndrangheta nella crisi tedesca andarono in porto, dall'operazione "Stige", alle operazioni che vedono al centro la cosca Grande Aracri di Cutro, l'operazione "European 'ndrangheta connection" e altre meno conosciute.
Tuttavia, l'associazione nelle sue varie espressioni di cosche e locali, ha saputo in modo lungimirante abbandonare la politica criminale delle armi a favore di un radicamento

silenzioso. Ciò le ha permesso di arrivare sino al 2007 senza attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica italiana e tedesca.

Questa quiete però viene rotta la notte del 15 agosto 2007 quando a Duisburg, in Germania, sei ragazzi calabresi escono dal ristorante italiano "Da Bruno", che al momento era chiuso, e vengono brutalmente uccisi da due killer con 55 colpi di pistola con munizioni rinforzate da guerra.

Nel febbraio 2019, dopo 12 anni di indagini e processi, viene restituita una verità processuale che inserirà questa strage all'interno di un regolamento di conti tra due cosche di 'ndrangheta, i Nirta-Strangio e i Pelle-Vottari, nata a San Luca nel 1991, che sarà poi conosciuto come il più importante fatto di sangue legato alla mafia avvenuto in territorio tedesco, nonché il primo vero fallimento nella sommersione degli affari 'ndranghetisti all'estero (Pignedoli e Montanari 2019).

Molto altro si potrebbe dire sul tema ma, riposizionandoci sull'argomento cardine della ricerca, è importante sottolineare come per quasi 20 anni la 'ndrangheta sia stata in grado di ingrandirsi e utilizzare la Germania come lavatrice di denaro sporco accumulato in Italia, partendo dallo sfruttamento della crisi sociale ed economica avvenuta in Germania in seguito alla caduta del muro dei Berlino.

Ecco,
la mafia è negazione
d'una parola un po' borghese:
la dignità dell'uomo.
Mauro Rostagno

2. EMERGENZA CORONAVIRUS 2020: ANALISI DI UNA CRISI INASPETTATA

2.1. L'INIZIO DELLA CRISI

Il 2020, secondo il settimanale statunitense TIME, è stato *"il peggior anno di sempre"*. Infatti, *"Questa è la storia di un anno che non vorrai mai rivedere"* è l'incipit dell'articolo di apertura firmato dalla critica cinematografica Stephanie Zacharek, nel numero in uscita del 14 dicembre 2020.

"Ci sono stati [omissis] certamente anni peggiori nella storia del mondo, ma la maggior parte di noi oggi in vita non ha visto niente di simile", scrive Zacharek, ricordando che bisognerebbe avere "*più di 100 anni per ricordare la devastazione della Prima guerra mondiale e la pandemia influenzale del 1918; circa 90 per avere un senso della privazione economica causata dalla Grande Depressione; e 80 per conservare un ricordo della Seconda guerra mondiale e dei suoi orrori"(ANSA 2020h).*

In questo capitolo analizzerò circa 12 mesi di emergenza, da febbraio 2020 a febbraio 2021, usando fonti incrociate di Agenzie di Stampa, dei maggiori quotidiani online e dati del Ministero dell'Interno, cercando di accompagnare gli eventi occorsi con una analisi di carattere criminologico.

La situazione, come riferisce Luigi Cuomo di SOS IMPRESA, era già difficile nel periodo pre-pandemia per i commercianti. Infatti, la fotografia dell'Italia a inizio 2020 ci restituisce un'immagine molto frammentata a livello politico e i dati ISTAT (ISTAT 2019) disegnavano un forte rallentamento del PIL.

I primi mesi del 2020 iniziano in maniera molto fibrillante nella lotta alle associazioni mafiose. In Sicilia si scoprono le mani di cosa nostra sui fondi europei all'agricoltura, così

come in Campania si scoprono gli interessi sui braccianti (ANSA 2020f); il rapporto semestrale della DIA ci racconta di un clima di precarietà economica ed esistenziale in cui essere un aspirante camorrista è un'opportunità appetibile per molti (ANSA 2020e). Ai primi di febbraio vengono fermati due sodalizi vicini a camorra e 'ndrangheta dediti al narcotraffico tra centro, sud d'Italia e Spagna (ANSA 2020b). Il 7 febbraio, mentre in Cina si fronteggiava la prima ondata di Covid, in Val d'Aosta veniva sciolto per la prima volta un comune per mafia.

L'Operazione "Geenna", infatti, scoperchia un sistema attivo da più di cinque anni. In base alle indagini dei carabinieri, ai membri della locale attiva in regione, tra le altre attività, veniva chiesto di intervenire a "comporre le tensioni e i contrasti" tra i membri della giunta comunale di Saint-Pierre (ANSA 2020g).

"Abbiamo un nome" per il Coronavirus, è COVID-19. Questo è l'annuncio fatto dal direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, l'11 febbraio, quando il virus sembrava ancora un lontano problema cinese (ANSA 2020d).
Mentre all'Ospedale Spallanzani di Roma sono due settimane che una coppia di turisti cinesi viene curata dal Covid, tra il 17 e il 20 febbraio 2020, in Provincia di Lodi, si scopre il primo focolaio italiano e dal 23 di febbraio alcuni comuni della Lombardia vengono chiusi.

Non è ancora ben diffusa la consapevolezza della gravità della crisi sanitaria che sta per arrivare, ma le associazioni mafiose e criminali in generale iniziano già a muoversi per individuare i settori più vulnerabili.

2.2. LA QUESTIONE CARCERARIA

Tra il 7 e il 9 marzo, tuttavia, mentre il termine lockdown inizia a balzare agli onori delle cronache, si parla anche di rivolte delle carceri. Infatti, in oltre venti strutture penitenziarie sparse in tutta Italia si svolgono contemporaneamente atti di protesta, evasione, rivolta e il conto delle vittime arriverà a 12 detenuti e 40 poliziotti penitenziari feriti.
La lettura di questo evento merita di essere presa in profonda attenzione in quanto si tratta, probabilmente, di un accadimento non casuale. Le rivolte, secondo un'analisi superficiale, sembrano ricondotte a una esasperazione dei detenuti per l'effettivo sovraffollamento, mista alla paura di contrarre il Covid e di non rivedere i propri familiari in quanto le visite vengono sospese a seguito delle misure di precauzione anti-pandemiche.

Tuttavia, secondo parecchi analisti, come il criminologo Giovanni Mazzone (Olivelli 2020) che ha speso molti anni della sua vita come direttore di carcere, è probabile che ci fosse una regia unica di origine mafiosa dietro tutte le rivolte, constatando che in tutta la Calabria le strutture penitenziarie non hanno avuto un solo disordine e che questi eventi avvengono in un momento ben preciso della storia della lotta alla criminalità organizzata.
Faccio riferimento alla **sentenza n. 253/2019** con cui la Corte Costituzionale ha escluso che la collaborazione con la giustizia sia *condicio sine qua non* della concessione dei permessi premi per i reati di mafia, per quelli mafia-correlati, nonché per tutti i reati ostativi contemplati dall'**art. 4 bis** dell'ordinamento penitenziario.

Vi è il forte sospetto che le associazioni mafiose abbiano cercato di sfruttare l'emergenza sanitaria appena nata per cercare di spingere l'apertura dei benefici anche ai condannati per 416 bis.

Il sospetto viene ulteriormente spinto da quanto succede nell'amministrazione penitenziaria. A quanto pare il 21 marzo 2020 viene firmata una circolare dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con la quale si permette a 223 mafiosi, tra cui tre in regime di 41bis, ovvero il carcere duro, di passare la pena ai domiciliari in quanto soggetti potenzialmente fragili in caso di Covid. A giugno quella circolare verrà sospesa e emblematico sarà il parere del Magistrato Antimafia, Catello Maresca, secondo il quale "Si pone fine alla pagina più brutta della storia della gestione carceraria di questo Paese" (ANSA 2020a) Per quegli avvenimenti si dimetterà il Direttore dell'Amministrazione Penitenziaria, Francesco Basentini.

A riguardo, il 5 giugno il Magistrato Sebastiano Ardita commenterà così alla trasmissione "non è l'arena" di La7: "*c'è certamente un disegno di smembramento del 41bis*". "*E' la storia ad insegnarcelo*", ha continuato. "*La storia del contrasto a cosa nostra è fatta di questo: del tentativo di lavorare con ogni mezzo possibile per smantellare il 41bis, per far cadere le carcerazioni a vita. È l'obiettivo primario di un'organizzazione che sta agendo non solo sotto il punto di vista militare ma anche sotto quello dei rapporti economici, politici, istituzionali, che cercherà di sfruttare per abbattere il 41bis. Noi come Stato* - ha spiegato il magistrato catanese - *dobbiamo difenderci con un carcere civile che rispetti i diritti ma mantenga la detenzione. Il carcere è un baluardo, un luogo nel quale le persone*

pericolose sono tenute distanti dalla società e sono libere di essere rieducate per poi rientrare in società in condizioni diverse. Questo è il carcere per l'opinione pubblica. Se viene meno questo baluardo e vengono date a fuoco le carceri e i detenuti escono la gente cosa penserà? Sono i fondamenti dello stato di diritto" (ANTIMAFIA DUEMILA 2020).

Non è ben chiaro quanti di questi mafiosi avessero effettivamente diritto a quei benefici e quanti invece no e tantomeno si vuole per forza considerare strumentali delle proteste che effettivamente possono provenire da problematiche carcerarie e ben presenti. Tuttavia, molti indizi ci portano a pensare che anche questa sia un'opportunità che le organizzazioni mafiose hanno provato a sfruttare.

2.3. IL LOCKDOWN

Con il Dpcm dell'8 marzo 2020 sulla G.U. Serie Generale n. 59 del 08/03/2020 il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, a seguito dell'espandersi dell'emergenza Coronavirus, dispone la chiusura di tutte le attività non essenziali e il divieto di uscire dalla propria abitazione se non per motivi di necessità.

È la prima volta che viene vietata la libera circolazione dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Mentre, in maniera ottimistica, la Polizia di New York racconta come la pandemia a loro avviso stia mettendo in crisi le associazioni mafiose negli USA (ANSA 2020i), dalle righe del "La Repubblica" Roberto Saviano lancia un allarme esattamente inverso, raccontando le potenzialità e le dinamiche che potrebbero svilupparsi in seno alla criminalità organizzata prendendo spunto da quanto accaduto in Cina nelle settimane precedenti (Saviano 2020). Nel giro di poche settimane la maggior parte dei paesi europei farà un lockdown a sua volta per contenere l'emergenza (ANSA 2020c).

Dopo due mesi di chiusura e diverse proroghe, il 18 maggio termina ufficialmente il lockdown e il paese cerca lentamente di rientrare alla normalità.

2.4. FONDI ITALIANI E FONDI EUROPEI

I danni creati dall'emergenza sanitaria all'economia italiana, così come a quella internazionale, sono di proporzioni enormi. L'Istat stima una contrazione del PIL del 8,9% per il 2020 (Il Sole 24 ORE 2020) e, al centro di questo calo, c'è la chiusura di tutte quelle attività che per la loro natura sono state considerate a rischio. Queste ultime non sono le uniche a subirne i danni ma si abbassano gli ordini e le entrate anche per le attività che non hanno risentito di chiusure dirette.

La principale attività di reintegro delle perdite sono stati i vari decreti ristori varati dal governo, confluite poi in un'unica legge (Decreto Ristori 2020). In secondo luogo, vi è la sospensione del patto di stabilità e dei vincoli di bilancio dei paesi europei che ha permesso di agire in deficit sin dalla prima parte dell'emergenza (Pesole 2020). Tuttavia, la grande attesa e il grande dibattito è stato monopolizzato dagli strumenti europei, ovvero il Mes (Money 2020) e l'idea di fare un *Bond*, ovvero un'obbligazione europea a cui tutta l'Europa avrebbe fatto da garante per la sua restituzione. Questo strumento di per sé rivoluzionario ha avuto una risonanza purtroppo inferiore alla sua effettiva portata, ovvero 209 miliardi a disposizione del Governo italiano dei 750 totali stanziati dall'UE per il programma Next Generation Eu (UE 2020).

Si tratta di una quantità di soldi enorme che, per portata e situazione, ricorda molto i 1200 milioni di dollari del Piano Marshall o i 60.000 miliardi di lire destinati al Terremoto in Irpinia.

Purtroppo, il nostro paese non è stato particolarmente capace di spendere i fondi sino ad oggi arrivati dall'Europa. Secondo un report della Corte dei Conti europea aggiornato a settembre 2020, l'Italia è penultima per capacità di assorbimento dei fondi del bilancio 2014-2020, con circa il 38% delle risorse effettivamente erogate dall'Unione Europea (Antimiani 2020). È unanime l'opinione secondo cui le mafie sono già pronte ad approfittarsi di questi soldi, come hanno già fatto in passato. Lo denuncia ad aprile il quotidiano tedesco di Welt (Schiltz 2020) quando la fase di negoziati in Europa era in una fase cruciale, chiedendo al Cancelliere Tedesco Angela Merkel di non cedere alla proposta italiana. Il Welt probabilmente non ha pensato che in un sistema europeo unito, un'Italia fragile significherebbe unicamente più potere alle mafie che poi spenderebbero quel potere anche in Germania. A denunciarlo, tuttavia, è anche l'Europol (Ziniti 2020a) che, per voce del suo direttore esecutivo Catherine De Bolle, dichiara a metà settembre "I fondi per la ripresa sono già stati presi di mira e prevediamo che lo saranno ancor di più" dimostrando un'analisi integrata del sistema europeo molto più consapevole e realistica di quella fatta dal quotidiano Welt.

I fondi vengono finalmente approvati a inizio dicembre 2020, dopo un tentativo di ostruzionismo di Polonia e Ungheria, preoccupate dei vincoli sui diritti umani codificati negli accordi per l'erogazione dei fondi.

2.5. TENSIONI SOCIALI E LA SECONDA ONDATA

Dopo il primo lockdown di primavera, a maggio è iniziata quella che è stata chiamata la "fase 2". L'allentamento generale delle misure anti-contagio è diventato progressivamente maggiore sino a quando, ad estate inoltrata, osservando i comportamenti della maggior parte delle persone in Europa, sembrava che la pandemia non ci fosse mai stata. Senza inoltrarsi in speculazioni morali o psicologiche, questo allentamento della sensibilità generale al problema ha probabilmente favorito l'inizio di una seconda ondata che questa volta è nata in altri paesi europei e ha raggiunto l'Italia verso la fine di ottobre.

Già nell'estate, il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese inizia a parlare di "autunno caldo", in riferimento alla possibilità di tensioni sociali (Ziniti 2020b) che avrebbero potuto svilupparsi. Purtroppo, la sua analisi è risultata profetica: alla fine del mese di ottobre, quando la seconda ondata raggiunge l'Italia, insieme al primo decreto sulle nuove restrizioni, scoppiano proteste e disordini in tutta Italia (Il Fatto Quotidiano 2020b).

Le modalità saranno molto simili ovunque: flash mob organizzati grazie ai social network che vedono nella maggior parte dei casi una regia nel mondo delle tifoserie violente, negli antagonisti di sinistra e gruppi di estrema destra. Tuttavia, nel focus sul Covid all'interno della relazione semestrale della DIA, è chiaramente espresso che "Le organizzazioni criminali hanno tutto l'**interesse a fomentare episodi di intolleranza urbana**, strumentalizzando la situazione di disagio economico per trasformarla in protesta sociale, specie al Sud. Parallelamente, le organizzazioni si stanno proponendo come **welfare alternativo** a quello statale, offrendo generi di prima necessità e sussidi di carattere economico" (DIA 2020 pag. 19).

In tal senso non si può quindi escludere anche la presenza delle mafie dietro agli episodi di fine ottobre 2020, similarmente a quanto già sospettato per le rivolte carcerarie, senza però voler togliere l'importanza e la genuinità di manifestazioni pacifiche che effettivamente si sono svolte anche ai sensi dell'art. 21 della Costituzione.

2.6. VACCINI

Sul vaccino per il Covid-19 ci potremmo scrivere un libro più che un solo paragrafo.

Sin dai primi mesi dell'emergenza, in tutto il mondo la ricerca del vaccino ha coinvolto le energie di tutti i paesi colpiti e in maniera sempre crescente ha fatto il suo ingresso nel dibattito quotidiano.

Arrivare prima al vaccino rappresentava non solo una dimostrazione di prestigio internazionale, ma soprattutto la possibilità di rialzare la propria economia prima delle altre, così da migliorare e massimizzare il vantaggio economico cristallizzandolo nel tempo.

Con quest'ottica, tutti i principali attori internazionali, tra cui Russia, Cina, Stati Uniti, Europa e America Latina hanno premuto l'acceleratore sia sui fondi alla ricerca che sulla sperimentazione e approvazione dei vaccini.

L'11 ottobre, il Ministro degli Esteri Luigi di Maio annuncia la possibilità di un vaccino per l'Italia già alla fine di dicembre (Adnkronos 2020) e infatti il 27 dicembre 2020 i primi vaccini sono stati consegnati e somministrati.

Tuttavia, contestualmente all'arrivo del vaccino in Europa, arriva anche il monito del segretario generale dell'Interpol, Jürgen Stock, il quale in una intervista al settimanale economico tedesco Wirtschaftswoche dichiarerà "Il vaccino è l'oro liquido del 2021". Il vaccino, è la "cosa più preziosa da distribuire il prossimo anno e la mafia e le altre organizzazioni criminali sono già preparate".

Con la diffusione dei vaccini, ha aggiunto, la criminalità "aumenterà drasticamente". Da un punto di vista pratico, secondo il segretario generale dell'Interpol, "vedremo furti, furti in magazzini e attacchi alle spedizioni" delle fiale. Non solo, la corsa alle boccette che contengono il liquido anti-Covid scatenerà la corruzione: "Sarà dilagante in molti luoghi per ottenere più velocemente questo bene prezioso".

La mafia e l'illegalità si insinuano dappertutto dove c'è la mancanza dello Stato. Dove lo Stato non si fa carico delle istanze dei cittadini, trovano terreno fertile.

Pietro Grasso

3. POSSIBILI MODALITÀ E SETTORI DI SFRUTTAMENTO MAFIOSO DELL'EMERGENZA

Durante il primo anno dell'Emergenza Coronavirus non è stato difficile trovare appelli di politici, giuristi, associazioni di settore, accademici o giornalisti riguardanti il rischio di proliferazione del fenomeno mafioso. È sicuramente una dimostrazione di come la sensibilizzazione sui rischi dell'infiltrazione mafiosa stia dando qualche frutto dopo decenni di lavoro del movimento antimafia. Tuttavia, il punto su cui forse questi appelli non hanno fatto breccia è relativo agli scopi delle associazioni di tipo mafioso. Infatti, citando Rocco Sciarrone ***"Contrariamente a un'opinione largamente diffusa, la ricerca di profitti economici non è in grado di dare conto della complessità del fenomeno mafioso. Quella affaristica e imprenditoriale è solo una delle dimensioni della mafia: l'accumulazione della ricchezza non è l'unico scopo, e spesso neppure quello prevalente"*** (Sciarrone 2006 pag 369).

È prassi comune pensare alle associazioni di tipo mafioso come semplici agenti economici illegali, per lo più interessati a inserirsi in affari remunerativi per foraggiare le necessità di cassa che si creano con la gestione dell'associazione. In realtà, nel 2021, per la maggior parte delle associazioni di tipo mafioso la liquidità di cassa non è un problema come sembra confermare l'indagine della Procura di Reggio Calabria sull'imprenditore di Palmi Roberto Recordare. L'uomo, scrive la squadra mobile reggina nell'informativa del 2020, ***"stava cercando di spostare in paesi extraeuropei e che non subissero l'influenza degli americani, un'ingentissima somma di denaro che era depositata in diversi istituti bancari di vari paesi, anche europei, ma soprattutto in paesi da 'black list' che, comunque, non potevano risultare, ad eventuali controlli, giacché 'nascosti' su conti speciali. Per quanto emerso in numerose conversazioni intercettate gli indagati hanno parlato di una somma che superava i 136 miliardi di euro"*** di cui ***"36 già pronti cash"*** (Pettinari 2020).
Secondo le carte dell'indagine, Recordare gestiva 500 miliardi di euro in fondi.

La priorità delle associazioni di tipo mafioso, ad oggi, è far rientrare quei capitali illeciti nel circuito lecito, tramite il riciclaggio di denaro e in secondo luogo mantenere e se possibile espandere il controllo e il potere sui territori, sfruttando le vulnerabilità del sistema paese[8].
È proprio su queste vulnerabilità che si giocherà la "partita" più importante.

La peculiarità di questa emergenza è che, seppur con marcate differenze, ha colpito tutto il territorio nazionale senza distinzioni. Le varie emergenze dal Secondo dopo guerra ad oggi avevano colpito aree specifiche del paese permettendo così allo Stato, seppur con le diverse consapevolezze presenti nei vari periodi, nonché alla società civile, di prestare attenzione a un dato avvenimento in un dato momento. Al contrario, l'Emergenza Coronavirus non ha limiti temporali definiti, non ha limiti territoriali definiti e soprattutto non ha settori di interesse predefiniti ma si innesta su una pluralità di tempi, territori e soggetti. Questo si traduce in maggiori opportunità di scelta da parte delle associazioni di tipo mafioso e di maggior difficoltà di controllo da parte dello Stato.

È interessante notare come gli Studi sulla strategia d'impresa sembrano dare una giustificazione imprenditoriale a questo schema mafioso basato sullo sfruttamento delle emergenze.

Provando a ragionare mettendo da parte i valori morali, le associazioni mafiose possono in parte essere paragonate a un'impresa e sicuramente rispondono alle stesse logiche riferendosi alla strategia d'impresa.

Un importante paragone è possibile farlo con il filone impresa/ambiente che ragiona su come la strategia sia la risposta agli stimoli ambientali, percepiti in termini di minacce e opportunità, attraverso lo sfruttamento dei punti di forza e la considerazione dei punti di debolezza.
Grazie alla strategia l'impresa, consapevole di forze e debolezze, riesce ad adattarsi dinamicamente alla turbolenza ambientale, nel nostro caso le emergenze, e ad analizzare la concorrenza per anticiparne le mosse.

[8] Con "Sistema Paese" si intendono tutte le strutture, pubbliche e private, che collaborano a sostenere l'attività internazionale, dal commercio alla produzione, di un Paese garantendo la competitività del suo sistema produttivo.

Il maggior esponente dell'approccio in senso stretto è Igor Ansoff, il quale propone uno studio della strategia alternativo rispetto a quello classico, il suo testo "Corporate Strategy" (Ansoff 1988), costituisce l'impianto principale a questa scuola di pensiero.
La peculiarità del contributo di Ansoff risiede nel concetto di strategia che viene adottato: questa non comprende la definizione degli obiettivi da perseguire, ma si limita alle modalità con cui perseguirli. Ne scaturisce una strategia "limitata" con una connotazione fortemente strumentale rispetto alla quale è facile riscontrare numerose analogie con gli studi militari, nei quali non si ricercano le motivazioni di una guerra (gli obiettivi), ma solo le modalità per vincerla (strumenti) (Ciappei 2006).
Nello stesso modo la strategia d'impresa mafiosa, adattandosi all'ambiente, rende centrali gli strumenti tipici del suo modus operandi per arrivare all'obiettivo.
Potrebbe essere d'interesse, per nuovi successivi studi, ampliare la ricerca di analogie tra i moderni studi strategici e la strategia d'impresa mafiosa così da poterne inquadrare possibili debolezze e altresì poterne prevedere i comportamenti.
È ben chiara questa capacità di adattamento ambientale delle mafie nella Relazione semestrale al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nella quale si ricorda che "la loro più marcata propensione è quella di intellegere tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo benefico" (DIA 2020) .

Nella relazione viene enucleato quel doppio scenario di consolidamento e espansione di cui ho scritto nell'introduzione accennando anche a un terzo scenario, a lungo termine.

Nel tentativo di rendere il più possibile completi e esplicativi gli scenari criminali che si prospettano, utilizzando i report pubblicati da enti pubblici e associazioni durante i primi 12 mesi di emergenza, verranno riportati di seguito le varie fasi in cui vengono analizzate anche tempistiche, attori e in taluni casi territori.

3.1 FASE 1 - CONSOLIDAMENTO

Caratteristiche:

La prima è la fase è quella in cui l'emergenza è attiva, la fase dello stravolgimento dell'ordine e dello status quo. La fase è principalmente caratterizzata dall'immobilità commerciale. In questa fase ci sono state e ci si aspetta un'opera di "distrazione" dell'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine sia tramite il fomentare di azioni violente all'interno di

manifestazioni, sia favorendo reati, anche non compiuti direttamente, che pongo l'attenzione delle risorse investigative e operative dello Stato verso l'ordine e la sicurezza pubblica oppure, ancora, alimentando forme di disagio e scontento sociale per le restrizioni.

Tempistiche:
A breve termine, dalla dichiarazione dello stato di emergenza nel marzo 2020 sino al termine delle misure restrittive.

Attori principali:
Tutte le associazioni criminali mafiose, comprese quelle straniere all'interno delle proprie comunità di origine nel territorio italiano.

Vulnerabilità:
Popolazione nella fascia indigente secondo i parametri ISTAT e nuovi indigenti a seguito dell'emergenza, aziende segnate dall'immobilità economica, piccole e medie imprese principalmente in località urbane di media grandezza o in quartieri periferici di grosse città, individui che lavoravano irregolarmente, aziende con alta evasione fiscale per i quali i ristori non risultano sufficienti e zone turistiche.

Principali settori di interesse:
I settori in crisi come quello del commercio al minuto; settore alberghiero; settore della ristorazione; attività estrattive; profilati metallici; settore rivendita automobilistica; industria manifatturiera; settore edile; attività connesse al settore del cemento; attività di noleggio; settore del turismo e delle agenzie viaggio, settore scommesse e sale da gioco. Si aggiungeranno all'attenzione criminale anche i settori che avranno una maggiore richiesta durante l'emergenza, ovvero la fornitura di mascherine e presidi sanitari; servizi di smaltimento rifiuti sanitari prodotti nonché le onoranze funebri per la gestione dei corpi privi di vita. Per cosa nostra vi è una particolare attenzione alle filiere produttive.

Scopi:
Consolidamento del "consenso sociale" tramite l'erogazione di liquidità monetaria a tassi bassi, acquisizione imprese in crisi per riciclaggio di denaro. Creazione di dipendenza da riscattare al momento debito, anche tramite lo scambio elettorale.

Modalità:

Nei territori in cui le associazioni vengono considerati *"player affidabili"* i consociati mafiosi potranno avvicinarsi direttamente o essere avvicinati dai soggetti vulnerabili. Nei territori dove un avvicinamento diretto potrebbe essere controproducente, procederanno con uomini cerniera[9], altri imprenditori, commercialisti, avvocati o rappresentanti di aziende estere come inglesi o lussemburghesi, fingendosi interessati a investire in Italia.

L'usura è la modalità principale che verrà attivata in questa fase, inizialmente a tassi ridotti, al fine di creare dipendenza, e solo successivamente ponendo una forte pressione estorsiva che porterà inevitabilmente alla cessione della società, la quale tramite prestanome diventerà un'ulteriore stazione di riciclaggio. Per la criminalità organizzata pugliese, invece, non si esclude la possibilità di una recrudescenza dei reati predatori probabilmente per la necessità di liquidità al quale si riconducono anche i diversi episodi di assalti ai porta valori accaduti in Puglia nell'ultimo anno.

Territori:

Tutta Italia ma in particolare le regioni del Sud.

3.2 FASE 2 – ESPANSIONE

Caratteristiche:

Il momento dell'espansione coincide con l'inizio dei grossi flussi di denaro dalle casse pubbliche, dovute principalmente al *Next Generation EU.*

Tempistiche:

Medio-lungo termine, il periodo di espansione seguirà la pianificazione statale dell'erogazione di fondi europei e potrebbe durare anche sino al 2027.

Attori principali:

Principalmente 'ndrangheta e camorra in Italia e Europa, cosa nostra e criminalità organizzata pugliese in modo secondario nei territori d'origine.

[9] Persone in grado di far conoscere e mediare la criminalità organizzata con livelli più elevati della società, come imprenditori, politici, uomini delle istituzioni ecc. Lo scopo finale è permettere di fare accordi, scambiarsi favori e utilità.

Vulnerabilità:

Enti pubblici destinatari di fondi, Stato e Unione Europa per l'indebita acquisizione di fondi, tutti gli individui e le imprese oggetto di attenzione nella fase di consolidamento, tutte le imprese straniere che a livello internazionale avranno bisogno di liquidità, mercati economici bisognosi di consistenti iniezioni finanziarie.

Principali settori di interesse:

Settore pubblico destinatario di investimenti, imprese destinare di fondi, settore sanitario pubblico, soprattutto in quei territori come Calabria e Sicilia dove le mafie hanno una particolare capacità di influenza nei confronti degli Enti Locali; settore dei trasporti e logistica e filiera agro-alimentare. Le evidenze investigative portano a pensare che la 'ndrangheta investirà molto sui *non performing loans NPLs* e *sul factoring* (a cui dedicherò un paragrafo a fine capitolo), mentre cosa nostra si potrebbe dedicare in via prioritaria a tutti quei settori che usufruiscono di finanziamenti pubblici e comunitari per la promozione di sviluppo rurale, come il sostegno all'agricoltura. Dal 2021 anche il settore farmaceutico e in particolare il contrabbando di vaccini per Covid19, potrebbe offrirsi a appetiti.

Scopi:

Acquisizione di società per il riciclaggio e accaparramento di fondi pubblici. Infiltrazione negli appalti principali che si creeranno con il *Next Generation EU*.

Modalità:

Cercando di consolidarsi come "Player Affidabili" a livello internazionale potrebbe capitare che aziende medio grandi si rivolgano direttamente alle mafie per avere capitali mafiosi ingenti e tali da poter escludere la concorrenza in difficoltà per via della crisi. Situazione che ovviamente nel lungo periodo le mafie sfrutteranno per richiedere parti di tali imprese in cambio della restituzione dei capitali. Ma le stesse aziende in difficoltà potrebbero richiedere l'intervento di capitali mafiosi per riassestarsi, alterando comunque di fatto il principio della libera concorrenza.

3.3. FASE 3 – RITORNO ALLA NORMALITÀ

Caratteristiche:

La fase di ritorno alla normalità è caratterizzata da un progressivo allentamento dell'attenzione nei confronti delle tematiche emergenziali, nonché delle connessioni relativa al rischio di infiltrazione mafiosa. In questa fase termineranno le politiche pubbliche relative all'elargizione di fondi emergenziali e si tornerà a lavorare su politiche pubbliche pre-emergenziali tra le quali, possiamo supporre, l'indirizzamento economico di rientro del debito pubblico nonché la restituzione dei debiti fatti dallo Stato negli anni di emergenza.

Tempistiche:

A lungo termine. È difficile fare una stima precisa ma possiamo supporre che l'inizio di questa fase coincida con il termine del programma *Next Generation EU.*

Attori principali:

Le associazioni mafiose che avranno investito in fase di espansione.

Vulnerabilità:

Paesi Europei con legislazioni antimafia deboli; popolazione italiana che nelle prime fasi è entrata a patti con le associazioni mafiose; enti locali con infiltrazioni, anche esteri; aziende di piccole, medie e grandi dimensioni che hanno fatto accordi con le consorterie criminali.

Principali settori di interesse:

Tutti quelli su cui si è investito negli anni precedenti nonché i settori strategici di espansione.

Modalità:

Come già fatto in passato nelle emergenze che abbiamo visto, sappiamo che al termine delle crisi le mafie riorganizzano i loro posizionamenti e i loro assetti. Per quanto riguarda la 'ndrangheta possiamo immaginare un'esplosione di rapporti e connessioni negli stati dove sono riusciti ad investire durante l'emergenza. In particolare, possiamo immaginare investimenti e acquisizioni in imprese e in rapporti nel settore della logistica portuale europea dei paesi della costa est del mediterraneo, vicini all'Italia, come Grecia e Croazia. Lo scopo di questa operazione possiamo supporre sarà avere il controllo degli Hub portuali così come già fatto in passato con il porto di Goia Tauro, senza rischiare problematiche relative alla legislazione italiana antimafia e avendo dei porti di riferimento dai quali far approdare sostanze stupefacenti da Albania, Magreb, America Latina senza che essi figurino

come provenienti da paesi a rischio. Sempre in Europa, come già fatto nel caso della caduta del muro di Berlino, si creeranno piccoli nuclei e cosche intorno alle zone d'Europa dove l'acquisizione di imprese e l'erogazione di liquidità è andata meglio, probabilmente con un massiccio aumento di presenza in Germania. Per quanto riguarda l'Italia l'espansione di tutte le mafie sarà capillare di riflesso al successo delle operazioni in fase due. Non è difficile che l'operazione di acquisizione dei litorali turistici, come in Romagna, sia andata a buon fine e servirà operare con cambi di titolari presta nome, rinnovamento delle strutture e buona gestione delle stesse così che si possano trasformare in consolidate aree di riciclaggio di denaro. Al contempo con elezioni locali e nazionali si chiederà indietro quel credito ottenuto dalla popolazione durante l'emergenza, creando un posizionamento strategico in enti locali e posizionamento di persone di fiducia nelle pubbliche amministrazioni.

3.4. IL RICICLAGGIO COME FATTORE COMUNE

Tutte le possibili fasi sopra citate hanno un fattore comune, ovvero il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. È possibile concepire tale operazione come un "ponte" (Razzante 2020) che collega l'economia illegale al mercato legale. Lo scopo primario delle operazioni di riciclaggio è quello di creare un tracciamento artificiale e fittizio che renda fruibile nell'economia legale la grande liquidità di denaro raccolta dalle associazioni mafiose. Diversamente, i flussi di denaro di cui non vi è tracciamento, anche se di dimensioni relativamente contenute[10], verrebbero attenzionati dalle autorità di controllo nel tentativo di entrare nell'economia legale, ad esempio tramite deposito bancario. In fase di indagine le autorità hanno potere di sequestro del denaro di dubbia origine. Nel caso il reato venga accertato e non si riesca a provare l'origine legale[11] delle somme si provvede ad erogare pesanti sanzioni e perseguire penalmente gli autori.

La particolarità di questo "ponte" è che talvolta si presta ad essere l'obiettivo delle operazioni criminali mafiose che, ad esempio, aggrediscono imprese sane o in difficoltà per piegarle alle proprie necessità di reintroduzione del denaro illegalmente raccolto tramite fatturazioni per beni o servizi mai erogati. In altre occasioni, invece, il riciclaggio è un mezzo di espansione con il quale è possibile per l'associazione mafiosa insediarsi in zone atipiche, in particolare estere, ed avere un immediato flusso economico in entrata.

[10] Vengono segnalati movimenti pari o superiori ai 10.000 euro mensili.
[11] Art. 648 quater del codice penale.

Basta, infatti, procurarsi una attività commerciale, come nell'esempio della Germania Est del capitolo secondo, renderla operativa e iniziare a fatturare entrate che non ci sono così da giustificare flussi di cassa che non esistono e insediarsi economicamente in un territorio nuovo, per poi continuare con qualsiasi altra attività criminale si desideri.
In tal senso, banalizzando, si potrebbe dire che le attività di riciclaggio siano la più embrionale delle attività mafiose di conquista in territori atipici.

Le attività di riciclaggio, dalle più semplici alle più complesse, sono accomunate da quattro elementi: occultamento della proprietà reale, modifica della "forma" del denaro, occultamento delle tracce e controllo costante sul denaro riciclato[12]. (Razzante 2020)

Le fasi di infiltrazione mafiosa nell'emergenza coronavirus vedranno, come in passato, accostarsi al riciclaggio anche la corruzione che, insieme, rappresentano "il vero male del nostro sistema" (Razzante 2015 pag. 43) e in particolare, rappresentano un grosso rischio nell'utilizzo dei fondi europei. Con la legge n. 217/2010 si è data una forte tracciabilità agli appalti nella pubblica amministrazione. Infatti, vengono introdotti codici unici per le gare, per i progetti e per i pagamenti delle fatture che permettono il tracciamento di ogni pagamento. In aggiunta, con la legge n. 190/2012, la stazione appaltante ha l'obbligo di acqusire la documentazione antimafia delle imprese prima di sottoscrivere qualsivoglia contratto.
Tuttavia, la materia dei contratti pubblici, che ha visto un suo testo unico solo nel 2016, è in continua evoluzione e, soprattutto in situazioni di emergenza, le deroghe dettate dalle necessità impellenti hanno spesso evidenziato falle e lacune nel sistema legale. È proprio in queste situazioni che andrebbero implementate le c.d. *task force* che, come nell'esperienza della ricostruzione del Ponte Morandi richiamata dalla DIA (DIA 2020), siano in grado di sopperire all'allentamento dei controlli, tipico delle situazioni emergenziali, garantendo una costante attenzione sui tentativi di infiltrazione.

3.5. IL PROBLEMA DEL FACTORING

Tra le tante opportunità criminali offerte alle associazioni mafiose vi è un settore particolarmente emblematico per il salto di qualità di cui le mafie sono oggi capaci, ovvero quella del *Factoring.*

[12] Per approfondimenti: Razzante, R. (2020). Manuale di legislazione e prassi dell'antiriciclaggio.

Il factoring è il contratto con il quale una parte, detta factor, acquista, per un certo periodo di tempo e a titolo oneroso, i crediti non ancora esigibili che un imprenditore (in genere imprese venditrici di beni) vanta nei confronti della propria clientela (Iaselli 2018).
Questo *business* non nasce con la pandemia e per capirne il meccanismo bisogna tornare indietro di 20 anni alla riforma del titolo V della Costitutizione italiana nel 2001. Tale riforma conferì un ruolo centrale delle Regioni nella gestione dei propri bilanci con un marcato modello federalista. L'autogestione dei bilanci, per alcune aziende sanitarie, non avvenne in maniera corretta tanto che nel giro di alcuni anni le ASP[13] calabresi smetteranno completamente di avere bilanci. Una condizione sostanzialmente impensabile che oltre a creare una cortina di fumo intorno ai flussi di cassa, situazione assolutamente funzionale all'infiltrazione mafiosa, ha portato molte aziende sanitarie a indebitarsi con i fornitori per miliardi di euro, debiti difficilmente risquotibili dai fornitori nel breve termine.
È qui che, come ci spiega il corrispondente del Financial Times Miles Johnson in un articolo del giugno 2020 (Johnson 2020), la associazioni mafiose possono trovare profitto.

Secondo Johnson, un investigatore del financial times avrebbe trovato prova di come dal 2015 al 2018, centinaia di milioni di euro di fatture che dovevano essere pagate dalle ASP calabresi vengono vendute ad intermediari. Questi ultimi hanno acquistato le fatture non pagate dai fornitori con un ribasso anche del 25% rispetto al debito originale, risultando un buon affare in quanto dietro le ASP, a fare da garante, vi è lo Stato italiano, rendendo impossibile alle ASP fallire. Gli intermediari hanno poi venduto i crediti a società finanziarie specializzate, che le hanno trasformate in bond venduti a investitori.

L'articolo continua spiegando come società di copertura della criminalità organizzata operanti nel settore sanitario italiano, viene citata la storia della Croce Rosa Putrino, sono riuscite a *"scaricare"* le somme loro dovute dalle autorità sanitarie a inconsapevoli intermediari, che le hanno poi rivendute a legittime società finanziarie.

Un esempio, abbiamo detto, è quello della Croce Rosa Putrino di Lamezia Terma la quale, vantando un credito con l'ASP di Catanzaro per la fornitura di servizi d'ambulanza, avrebbe

[13] Azienda sanitaria locale che in base alla Regione d'Italia prende una denominazione diversa. Nel caso della Calabria si chiamano Aziende Sanitarie Provinciali.

venduto tale credito alla società Ottima Mediazione la quale, a sua volta, avrebbe venduto tale credito a una società internazionale di nome Chiron (Pecoraro 2020).

Niente di anormale o illegale se non fosse che la Croce Rosa Putrino risulta nelle carte dell'inchiesta legata a vincende di 'ndrangheta "Quinta Bolgia" della Procura di Catanzaro (Pecoraro 2020) aprendo così dei dubbi e delle riflessioni sull'effettiva trasparenza dietro le operazioni di factoring.

Transazioni finanziarie di questo tipo, in un colpo solo, possono rappresentare un possibile riciclaggio di denaro e permetterebbero altresì di vantare diritti a lungo termine, assolutamente legali, nei confronti delle aziende sanitarie.
I dati risultano ancora troppo pochi per poter affermare che il sistema del factoring sia consolidato come business mafioso. Il problema dei ritardi della Pubblica Amministrazione è noto ed è il problema principale. Per molte piccole medie-imprese il factoring fa la differenza tra fallire o sopravvivere. Tuttavia, rappresenta sicuramente un grosso fattore di rischio che va regolamentato in ottica antimafia. Con il perdurare dell'emergenza sanitaria sicuramente molte ASP avranno aumentato i loro debiti pur di reperire i dispositivi minimi indispensabili. Con l'aumentare dei debiti aumentano le possibilità di profitto nel settore del factoring e, con i fondi in arrivo dal piano *Next Generation EU,* è probabile che nel caso vi siano crediti in sospeso ceduti con il sistema del factoring, le associazioni mafiose che le vantano possano decidere che è arrivato il momento di riscuoterli trasferendoli direttamente nelle banche estere dove le società controllate hanno sede e da dovre probabilmente sparirebbero dal controllo dello Stato italiano.

Questo significa un arrivo di liquidità per le mafie che probabilmente tutti i *business criminali* più tipici messi insieme, come usura, estorsioni e acquisizioni di imprese, non riusciranno a eguagliare. In secondo luogo, questa bomba ad orologeria del factoring così come il quella dei *non performing loans*[14], evidenzia il ruolo ormai centrale dei "colletti bianchi" negli affari mafiosi e come, nei livelli più alti, le associazioni mafiose siano in grado di lavorare sui mercati finanziari alla pari, e forse con più successo economico, degli operatori finanziari legali ponendo così alle mafie, se non debitamente contrastate, il solo limite della propria fantasia alle possibilità economiche future.

[14] Un altro tipo di business legato alla compravendita di crediti.

La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.

Paolo Borsellino

4. POSSIBILI MODALITÀ E STRUMENTI DI RISPOSTA

Un concetto interessante che propongo per introdurre questo capitolo è quello di **strategia**, ovvero un piano operativo a lungo termine che ha lo scopo di dirigere e coordinare iniziative focalizzate alla realizzazione di un obiettivo o di uno scopo predeterminato. Tale raggiungimento passa normalmente da diverse fasi operative coordinate da un unico fulcro e messe in atto da uno o più soggetti.

Se è possibile accostare gli studi relativi alla di *Strategia d'impresa* ai comportamenti e alle attitudini mafiose, è invece certo che anche la lotta alle mafie debba passare per una strategia condivisa da tutti gli attori principali.
Quello che propongo è un modello strategico teorico che ho chiamato Strategia antimafia integrata (SAI) e parte dal principio che nella lotta antimafia non vi siano ruoli predefiniti o esclusivi tra cittadinanza e Stato ovvero che tra gli strumenti antimafia proposti non ve ne siano di destinati alla riuscita completa senza la collaborazione e la sinergia.

STRATEGIA ANTIMAFIA INTEGRATA

ANALISI DEGLI STRUMENTI

	AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLA CITTADINANZA	AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLO STATO
STRUMENTI DI RISPOSTA	RETI SOCIALI	GIURIDICO/GIUDIZIARI
STRUMENTI DI PREVENZIONE	CULTURA ANTIMAFIA	MONITORAGGIO

Al contrario, vi sono strumenti per cui l'iniziativa è unicamente in mano di soggetti particolari, divisi nello schema tra cittadinanza e Stato. Tuttavia, pur essendo riservata l'iniziativa, il pieno utilizzo dello strumento passa inevitabilmente per una sinergia tra cittadinanza e Stato e di seguito argomenterò come.

Concludendo questa prima parte introduttiva, come nei più classici schemi concettuali strategici, ho diviso gli strumenti in due categorie ovvero di risposta e preventivi, cioè strumenti basati sulla risposta attiva e mirata all'attività mafiosa già avvenuta, oppure strumenti non basati sul modello stimolo/risposta ma semplicemente di prevenzione primaria da applicare in maniera sistematica.

4.1. STRUMENTI DI RISPOSTA AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLA CITTADINANZA – RETI SOCIALI

La forza indiscussa delle associazioni mafiose è il legame sociale che, a livello superiore, può essere anche vincolo di sangue. Tanto più forte è questo legame, tanto più forte è l'associazione.

Recenti studi hanno evidenziato come alla base della sopravvivenza umana vi sia la collaborazione (Hare e Woods 2020) e non sorprende che la risposta primaria all'arroganza e all'associazionismo mafioso sia collaborare e unirsi in associazioni, creando valore basato sulle reti sociali.

A febbraio 2021 erano presenti nei registri ufficiali del Ministero dell'Interno 112 Associazioni antiracket e antiusura e, a maggio 2020, 88 Fondazioni (Ministero dell'Interno 2021).

Tra le associazioni più note possiamo citare, in ordine alfabetico, Addiopizzo, Antimafia2000, Associazione antimafie Rita Atria, Cultura della legalità e Biblioteca digitale sulla camorra, Casa della Legalità e della Cultura, Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato", Cortocircuito, Da Sud, Fondazione emiliano-rompagnola per le vittime dei reati, Fondazione Giuseppe Fava, Gruppo Abele, Gruppo dello zuccherificio, Libera Informazione, Malaitalia, Osservatorio provinciale sulle mafie – Novara, Sos Impresa, Stampoantimafioso, Transcrime, Terre libere, Antigone-Osservatorio sulla 'ndrangheta, Associazione Saveria Antiochia Omicron Sao, Avviso Pubblico, Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica, Diciannova luglio 1992, Ecomafia, Fondazione Antonino Caponnetto, Fondazione Falcone, Forum italiano per la sicurezza urbana (FISU), Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie; Mafie sotto casa; Mappalaconfisca, Noi contro la corruzione, Osservatorio ambiente e legalità Venezia, Osservatorio Mediterraneo sulla Criminalità Organizzata e la Mafia, Pino Masciari, Pio la Torre, Progetto legalità, Stop'ndrangheta, Svegliati Aemilia.

Secondo il Ministero dell'Interno, le Associazioni svolgono importanti funzioni in ausilio e sussidiarie rispetto allo Stato.
Esse, infatti, promuovono iniziative per il contrasto al racket e all'usura e difendono le vittime della criminalità anche attraverso la costituzione di parte civile nei relativi procedimenti penali, tutelando gli interessi dei soggetti aventi diritto ai benefici delle leggi n. 108/1996 e n. 44/1999.

Gli organismi associativi, in funzione di raccordo tra Società ed Istituzioni, svolgono, quindi, importanti attività di sensibilizzazione alla denuncia degli autori dei reati, anche attraverso campagne educative e di diffusione della cultura della legalità.
Perseguono, inoltre, l'obiettivo del rafforzamento della rete di fiducia sul territorio, attraverso iniziative concrete, quali il coinvolgimento diretto dei cittadini/consumatori nelle politiche di solidarietà in favore degli operatori economici che prediligono scelte fondate sulla legalità.

Le associazioni sono anche presenti negli organismi collegiali per l'erogazione dei benefici economici a favore delle vittime.
In ragione della rilevanza delle funzioni svolte e sulla base delle opportune verifiche delle concrete attività poste in essere in questo delicato settore, massima è l'attenzione del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura sulle revisioni periodiche degli elenchi delle associazioni tenuti presso le Prefetture.

Diversamente le fondazioni antiusura, riconosciute e iscritte in un apposito elenco, svolgono in favore di soggetti in difficoltà economiche un'importante opera di solidarietà, di aiuto nel promuovere le denunce, di assistenza e di prestazione di garanzie presso le banche, per un più facile accesso al credito (Ministero dell'Interno 2021).

Il giornalismo, soprattutto quello d'inchiesta, ha un ruolo fondamentale nella risposta ai tentativi di infiltrazione mafiosa poiché sono la voce e tal volta gli occhi, del territorio. Dei tanti ottimi giornalisti d'inchiesta possiamo citare in Calabria il giornalista Lino Polimeni come attivista sui temi Antimafia; Paolo Borrometi, vicedirettore dell'AGI, Presidente dell'associazione Articolo 21 e fondatore della testata LaSpia.it, sotto scorta dal 2014 per le

sue inchieste che hanno contribuito a far luce sugli affari delle cosche in Sicilia nonché alle indagini che hanno portato allo scioglimento del Comune di Scicli; Giovanni Tizian, autore di diversi libri sulle mafie e di interessanti inchieste; Sandro Ruotolo, da poco eletto Senatore nel collegio Napoli 7, per molti anni giornalista d'inchiesta noto anche per i suoi report sulla *Terra dei fuochi*; Federica Angeli, anch'ella sotto scorta per le minacce ricevute, la quale ha posto in essere molteplici inchieste sulle mafie nella capitale e nominata Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica per via del suo impegno; Attilio Bonzoni, ormai da circa 40 anni attivo nel giornalismo d'inchiesta sulla mafia, autore di molteplici pubblicazioni, sceneggiatore e autore sui temi dell'antimafia.

Anche i giornalisti non professionisti hanno dato negli anni il loro contributo, ad esempio posso citare l'inchiesta di Cortocircuito, associazione composta da ragazzi che allora frequentavano le superiori, che ha portato allo scoglimento per mafia del comune di Brescello e che ha contribuito all'istruttoria del processo Aemilia (Cortocircuito 2016).

Il giornalismo d'inchiesta ha a sua disposizione un grande strumento ovvero l'analisi delle fonti aperte da non confondere con l'Osint. Infatti, il termine Osint nasce in ambito NATO ed è riferibile unicamente ad attività effettivamente svolte da agenzie di intelligence.

L'analisi delle fonti aperte permette, tramite i pubblici registri oppure tramite le risorse offerte da internet, di accedere a dati particolari che permettono di triangolare situazioni torbide sul quale il giornalista o il cittadino vuole indagare. Ad esempio il Pubblico Registro Automobilistico (PRA) permette, partendo da una targa, di estendere le ricerche a nominativi e indirizzi dei possessori. Tramite il sito dell'Agenzia delle Entrate è possibile partendo da un codice fiscale analizzare gli immobili che una data persona possiede in un dato territorio. Ancora, sul medesimo sito è possibile controllare una partita IVA e il suo possessore. Tramite il registro delle imprese è possibile controllare a chi appartiene un'azienda o quante aziende possiede una persona. Molto utile invece è analizzare le pubblicazioni, che avvengono periodicamente, analizzare quali aziende hanno ricevuto l'interdittiva antimafia e triangolarne i proprietari e altre eventuali aziende a disposizione.
Lo strumento dell'analisi delle fonti aperte può essere potenzialmente una miniera di informazioni.

4.2. STRUMENTI DI PREVENZIONE AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLA CITTADINANZA – CULTURA ANTIMAFIA

La *Cultura Antimafia* non è una risposta di coesione di fronte a un avvenimento o a una minaccia particolare per la cittadinanza, ma è una forma di prevenzione che viene dal basso e che si lega alla *Cultura Civica* e quindi all'educazione, di ogni livello e tipo. L'**associazionismo** e le **reti sociali** sono parte integrante della *Cultura Antimafia* e ricoprono la doppia veste di risposta e prevenzione. Tuttavia, rispecchiano totalmente le caratteristiche di prevenzione quando si propongono non come agenti aggreganti ma come agenti educativi per la popolazione.

Di questo strumento ovviamente fanno parte le **istituzioni pubbliche**, come la **Scuola** (Panzarella 2014), al momento di introdurre i temi della mafia nei programmi didattici, e ovviamente l**'Università** che seppur con il ritardo già espresso, con la scelta di proporre Corsi singoli o Corsi di Studio o Dottorato dedicati o che contengano i temi antimafia.
All'interno del mondo educativo un ruolo di primo piano lo hanno i **testimoni**, in senso non giuridico, di vicende mafiose che più di ogni altro possono collaborare nella *vaccinazione culturale* della cittadinanza (Dalla Chiesa 2018).

Spesso la testimonianza passa anche attraverso i familiari delle *vittime innocenti*[15] di mafia i quali "non assumeranno semplicemente il ruolo di "*vittime di rimbalzo"*, ma desidereranno il riconoscimento di un secondo importante ruolo, quello di rappresentante della persona scomparsa, grante della sua memoria e dei suoi diritti" (Sicurella 2017 pag. 34).
Non tutti i familiari delle vittime innocenti di mafia, nel loro percorso di elaborazione del lutto, sviluppano la volontà di condividere la loro memoria con gli altri. Tuttavia, coloro che decidono di farlo sono una fonte estremamente preziosa per lo sviluppo della cultura cultura antimafia.

Ha sicuramente un ruolo di peso il **decisore politico**, nella scelta di introdurre delle policy e delle politics relative ai temi antimafia all'interno della propria agenda politica in campagnia elettorale e, si spera, anche una volta eletti.

[15] Come ricorda l'autrice "è necessario specificare innocenti per distinguerle dalle vittime mafiose direttamente coinvolte che perdono la vita nello scontro fra cosche" (Sicurella 2017 pag. 31).

Eppure, la base dell'iniziativa dovrà sempre e comunque rimanere in mano alla cittadinanza per un semplice motivo: le associazioni mafiose impongono la loro sottocultura dal basso quasi *door to door* e ogni cambiamento deve avvenire con le stesse modalità lente, inesorabili e a lungo termine.

In tal senso, molto interessante è l'iniziativa di Avviso Pubblico Pensa 2040: *cultura e cittadinanza attiva come strumento chiave di lotta alla criminalità organizzata (Avviso Pubblico 2021)* che si ripropone di rimettere la cittadinanza al centro della lotta alla mafia. Nel corpo del progetto si legge:
"Obiettivo dell'iniziativa è quello di avviare un percorso partecipato di *conoscenza e di confronto*, finalizzato alla costruzione di una rete di collaborazione tra associazioni culturali e amministratori locali che abbia come orizzonte la definizione di un piano nazionale culturale di contrasto al crimine organizzato.

Siamo convinti, infatti, **che la conoscenza sia il primo strumento per cambiare e sviluppare una coscienza civile** ed è questo il punto di partenza dal quale siamo partiti per immaginare di creare una rete di scambio di buone pratiche tra il mondo del terzo settore e quello delle Istituzioni.

In questo primo incontro vorremmo raccogliere idee e presentare delle buone pratiche messe in atto da alcune associazioni antimafia e da diversi Comuni, che hanno utilizzato la cultura per promuovere e diffondere la legalità e l'impegno civile.

L'iniziativa, fortemente voluta e sostenuta dalla Città di Firenze, **rappresenta soltanto l'inizio di un percorso che avrà una tappa nazionale successiva**, a **Torino**, nel mese di **Ottobre 2021**, in occasione dell'evento intitolato '*Biennale Democrazia'* " (Avviso Pubblico 2021).

Le parole nel progetto dell'iniziativa sono emblematiche del ruolo di primo piano che la società civile ha all'interno della lotta alla mafia. Un ruolo spesso sottovalutato.

Per cambiare 150 anni di cultura mafiosa probabilmente ci vorranno 150 anni di *Cultura Antimafia*, siamo a metà strada.

4.3. STRUMENTI DI RISPOSTA AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLO STATO – STRUMENTO GIURIDICO / GIUDIZIARIO

Lo strumento giuridico/giudiziario è quello che formalmente ha riscosso più successi nel contrasto diretto all'infiltrazione mafiosa. Per molto tempo, infatti, la magistratura e il Legislatore hanno rappresentato l'unico argine al proliferare del fenomeno mafioso. Tuttavia, bisogna ragionare sul fatto che la risposta giuridico/giudiziaria non scavi le sue origini in una diffusa consapevolezza del problema che le associazioni mafiose hanno rappresentato nel danneggiare le libertà fondamentali e l'economia. Affermo invece che sino a metà degli anni 90' l'impegno Antimafia non sia stato affrontato in maniera strategica ma invece ci si sia imbattuti in via incidentale. A sostegno di questa cito una delle icone dell'impegno giudiziario Antimafia, il magistrato Dott. Paolo Borsellino, *«Non ho mai chiesto di occuparmi di mafia. Ci sono entrato per caso. E poi ci sono rimasto per un problema morale. La gente mi moriva attorno»*.

A ulteriore riprova dell'assenza di una strategia c'è il fatto che le risposte giuridiche del Legislatore più di una volta sono arrivate solo all'indomani di una strage di mafia, ad esempio dopo l'omicidio di Pio la Torre e di Alberto Dalla Chiesa viene approvata la legge n. 646 del 1982 oppure dopo la strage di Capaci viene emanato il decreto legge n. 306 del 1992, "Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa", che inasprisce la normativa vigente con particolare riferimento al regime carcerario, alle misure di prevenzione patrimoniale, ai reati di traffico di armi e stupefacenti; è modificata anche la disciplina sulla protezione dei collaboratori di giustizia. Invece, gran parte degli interventi legislativi tra gli anni 80' e 90' sono arrivati per l'impegno personale di un pool di personalità illuminate che hanno cercato di agire di anticipo e di "dettare il ritmo" ma che spesso sono state osteggiate dal loro stesso interno.

Il riferimento è anche alle "menti raffinatissime" di cui parlò il Dott. Falcone in riferimento al fallito attentato dell'Addaura che secondo la giornalista a lui vicina, Marcelle Padovani, in una recente dichiarazione a un'iniziativa in ricordo della Stage di Capaci, "Giovanni Falcone parlò nel 1989 di 'menti raffinatissime' e indicò Domenico Sica". "Non avevamo i telefonini all'epoca, quindi passarono due o tre giorni dal fatto e ricevetti una chiamata da Giovanni Falcone che mi disse: 'Tu sai benissimo che la prima persona che ti chiama è responsabile del guaio che ti è successo... Indovina chi mi ha chiamato per primo'. Io risposi

facendo un nome: 'Andreotti?'. E lui 'No, Domenico Sica', cioè l'Alto commissario antimafia di quella stagione carica di veleni." Continua la giornalista: " lo dico per mostrare come la sua mente su questa vicenda andasse in tutte le direzioni perché non ha mai pensato che si trattasse di un attentato mafioso"(Ansa 2020).

Ad oggi, a distanza di 32 anni da quella riflessione del Dott. Falcone, possiamo contare su una legislazione Antimafia e su una struttura giuridica e giudiziaria sostanzialmente efficaci, le quali conscie degli errori del passato, anche recente, sono in grado oggi di fronteggiare efficacemente le mafie come dimostrato con i modelli Expo 2015 e Ponte Morandi 2019/2020 (DIA 2020). Tuttavia, sappiamo che quei magistrati più rigidi e efficaci sulla lotta alle mafie, destano ancora ancora alcuni malumori interni alle istituzioni (AGI 2020), in tal senso è emblematico il messaggio intercettato nelle chat dei magistrati ad aprile 2018 "Gratteri è un pazzo, va fermato" dell'allora Presidente dell' Associazione Nazionale Magistrati e membro del Consiglio Superiore della Magistratura Luca Palamara (Il Fatto Quotidiano 2020a). Da un lato quindi una magistratura ancora non coesa sui temi dell'Antimafia, dall'altra abbiamo una serie di miglioramenti ancora possibili come, a titolo esemplificativo, interventi sul mondo carcerario degli affiliati, la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, il rafforzamento del ruolo dell'AISI[16] nella ricerca dei latitanti, il rafforzamento della collaborazione interforze internazionale come nei progetti di scambio attivi con EUROPOL e EUROJUST nonché il rafforzamento della legislazione europea relativa al reato di associazione mafiosa, al quale è dedicato l'ultimo capitolo.

Nello specifico, relativamente all'Emergenza Sanitaria, il sistema antimafia di risposta tendenzialmente funziona bene. Tuttavia, quello che non deve mancare, seppur non si tratti di Antimafia in senso stretto, oltre i controlli sui fondi è l'efficacia e l'efficienza nella distribuzione delle risorse economiche e dei ristori. Ogni ritardo in tal senso sarà un regalo alle associazioni mafiose che proporranno il loro welfare alternativo (DIA 2020). In questo senso leggi ben scritte e funzionali risultano uno strumento di risposta all'emergenza fondamentale, sempre ben consci degli appetiti mafiosi e delle dinamiche del terremoto in Irpinia.

[16] Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI)

4.4. STRUMENTI DI PREVENZIONE AD INIZIATIVA PRINCIPALE DELLO STATO – MONITORAGGIO

Il fenomeno mafioso, tra le sue caratteristiche, annovera una ben nota difficioltà di percezione nell'opinione pubblica e talvolta, anche nelle istituzioni, soprattutto di quelle locali. Un esempio è la strage di Duisburg (Pignedoli e Montanari 2019) prima della quale la percezione del fenomeno mafioso in Germania era pressochè inesistente. L'efferata strage sveglia l'opinione pubblica europea, ma soprattutto tedesca e nascono associazioni come *Mafia? Nein danke!* la quale nel proprio sito internet mette nero su bianco che "*l'associazione è nata a Berlino come iniziativa di un gruppo di ristoratori* ***in risposta*** *alla strage di Duisburg"(mafianeindanke.de 2021)*

Questo consolidato modello di risposta alle mafie, che ci ricorda della sua esistenza solo quando spara, mi apre diverse provocatorie domande: l'opinione pubblica saprebbe dell'infiltrazione mafiosa in Germania senza quella strage? Quante altre *Duisburg* ci sono che non conosciamo? Quante altre *Duisburg* ci sono nei piani europei delle associazioni mafiose? Quante *Duisburg* ci sono in Italia che l'opinione pubblica ignora?

Per rispondere ad alcune di queste domande introduco lo Strumento degli *Organismi di Monitoraggio*. Questi organismi, di marcata identità scientifica, sono indispensabili perché permettono di avere il polso della situazione sulla condizione di espansione e presenza delle mafie.

Questi organismi non offrono la possibilità di monitorare in tempo reale, ma soffrono un normale ritardo dovuto alle tempistiche di raccolta dati, nonché alla necessità di un adeguato range temporale all'interno del quale collocare i dati. Tuttavia, il ritardo è accettabilmente breve, nell'arco di mesi, e si collocano a mio avviso tra i principali strumenti di prevenzione ad iniziativa dello Stato. Come abbiamo detto ciò non significa che un ruolo simile non possano averlo in concorso anche le Associazioni Antimafia, tuttavia l'iniziativa rimane collocata nel settore pubblico cioè nelle mani di chi ha la possibilità di una raccolta massiccia e sistematica di tali dati ovvero l'ISTAT per l'Italia.

Vi sono molti organismi di monitoraggio, possiamo citare **a livello nazionale** l'***Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte***

della criminalità organizzata di tipo mafioso nato all'indomani dello scoppio della pandemia di Covid19 e che nel 2020 ha offerto già 4 report.

L'obiettivo è quello di ***anticipare*** ogni iniziativa di espansione, di alterazione del mercato, di inquinamento del tessuto economico, di condizionamento degli appalti e delle gare pubbliche da parte della criminalità organizzata (Polizia di Stato 2020).

A **livello regionale,** cito in Emilia Romagna l' **Osservatorio per la legalità** (L.R. 18/2016, Testo Unico a sostegno della cultura della legalità e per la prevenzione dei fenomeni mafiosi).
La Giunta regionale, anche con la collaborazione accademica dell'Università di Bologna, esercita le funzioni di osservatorio regionale sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso nonché ai fatti corruttivi, al fine di promuovere e coordinare le iniziative di sensibilizzazione e d'informazione della comunità regionale e tutti gli interventi da essa promossi, progettati e realizzati.

Spostandoci sul **livello universitario** l'Osservatorio sulla Criminalità organizzata dell'Università Statale di Milano (CROSS) e il Centro Interuniversitario TRANSCRIME e in conclusione a **livello di associazioni** cito *liberainformazione*, un osservatorio su criminalità organizzata e mondo dell'informazione, a livello nazionale.

Tutte queste associazioni concorrono, ognuna nel proprio ruolo, al costante monitoraggio del fenomeno mafioso.
In conclusione, voglio porre attenzione a uno strumento di monitoraggio e segnalazione che è l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF), organismo incastonato dentro la Banca d'Italia sotto forma di unità di Intelligence economica.
La DIA, insieme al Nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, è destinataria delle segnalazioni sospette del UIF, che durante tutto il 2019 ha analizzato oltre 100.000 operazioni sospette. Di queste operazioni sospette, il 2 o 3% evidenziavano collegamenti con la criminalità organizzata le quali provenivano dalla Lombardia per il 19%, dalla Campania per il 18% e dal Lazio per il 12%. Nonostante queste evidenze, alla maggior parte del tessuto sociale non è chiaro che il fenomeno mafioso sia ugualmente radicato in tutta Italia (UIF 2020).

Segnalazioni ricevute per tipologia di segnalante					
TIPOLOGIA DI SEGNALANTE	2018		2019		
	(valori assoluti)	*(quote %)*	*(valori assoluti)*	*(quote %)*	*(var. % rispetto al 2018)*
Totale	**98.030**	**100,0**	**105.789**	**100,0**	**7,9**
Banche e Poste	71.054	72,5	68.236	64,5	-4,0
Intermediari e altri op. fin.	16.139	16,5	24.648	23,3	52,7
Società di gestione dei mercati e strumenti finanziari	11	0,0	11	0,0	-
Professionisti	4.818	4,9	5.074	4,8	5,3
Operatori non finanziari	898	0,9	1.303	1,2	45,1
Prestatori di servizi di gioco	5.067	5,2	6.470	6,1	27,7
Pubblica amministrazione	43	0,0	47	0,0	9,3

Figura 1 – Tabella delle segnalazioni ricevute dall'UIF, tratta da report annuale UIF 2020.

Questo tipo di monitoraggio è estremamente importante in quanto bisognerà guardare con attenzione alle modifiche degli assetti sociali, di società, alla cessione di quote azionarie, alla cessione di licenze e di subentri. Vi sono categorie che saranno fondamentali come ad esempio i notai, commercialisti o imprenditori. Infatti, nel 2019 le operazioni sospette segnalate dalle banche erano circa il 90% del totale (UIF 2020) e invece ci sarebbero molti altri enti e attori che potrebbero segnalare a loro volta in maniera efficace, ma che non sono ancora completamente coinvolte nel meccanismo di segnalazione.

4.5. ALTRE INTERPRETAZIONI DEGLI STRUMENTI:

A seguito delle ricerche effettuate per questo capitolo mi sono imbattuto in un documento che credo sia interessante citare. Si tratta di un paper presentato al XXIV Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica del Prof. Vittorio Mete dell'Università Magna Græcia di Catanzaro.

In una recente pubblicazione, dal nome "***Quali politiche contro quali mafie. Una proposta di classificazione delle politiche antimafia***", dopo aver passato brevemente in rassegna le poche classificazioni delle politiche antimafia disponibili in letteratura, Vittorio Mete avanza una nuova proposta classificatoria. In particolare mi ha colpito la classificazione degli strumenti di policy antimafia secondo il grado di coercizione/volontarietà così come riprese da Michael Howlett e Mishra Ramesh (Howlett e Ramesh 2003).

Citando il paper:

"..il vantaggio euristico che si ottiene nell'organizzare gli strumenti di policy antimafia a seconda del loro grado di volontarietà/obbligatorietà consiste nel rendere più esplicito il loro carattere fluido. La collocazione di un intervento sul continuum delimitato dai poli della coercizione e della volontarietà non è infatti fissa, ma può cambiare al mutare della realtà legislativa o semplicemente della sua pratica quotidiana. Ad esempio, se il movimento antimafia nel suo complesso, o un suo spezzone rilevante, andasse incontro ad un processo di istituzionalizzazione, allora le attività antimafia di tipo volontario risalirebbero il continuum, per avvicinarsi progressivamente al polo dell'obbligatorietà. Per contro, gli eventuali processi di deistituzionalizzazione delle azioni di contrasto messe in campo dallo Stato farebbero allontanare gli strumenti coercitivi dal polo dell'obbligatorietà, collocandoli nella categoria di quelli misti. Inoltre, adottare questa chiave di lettura rende più evidente la natura degli strumenti prevalentemente impiegati per contrastare il fenomeno mafioso: strumenti che attengono ad una risposta strutturata e condotta in maniera ferma dallo Stato oppure azioni più spontanee e auto-organizzate promosse dalla società civile." (Mete 2020 pag.11)

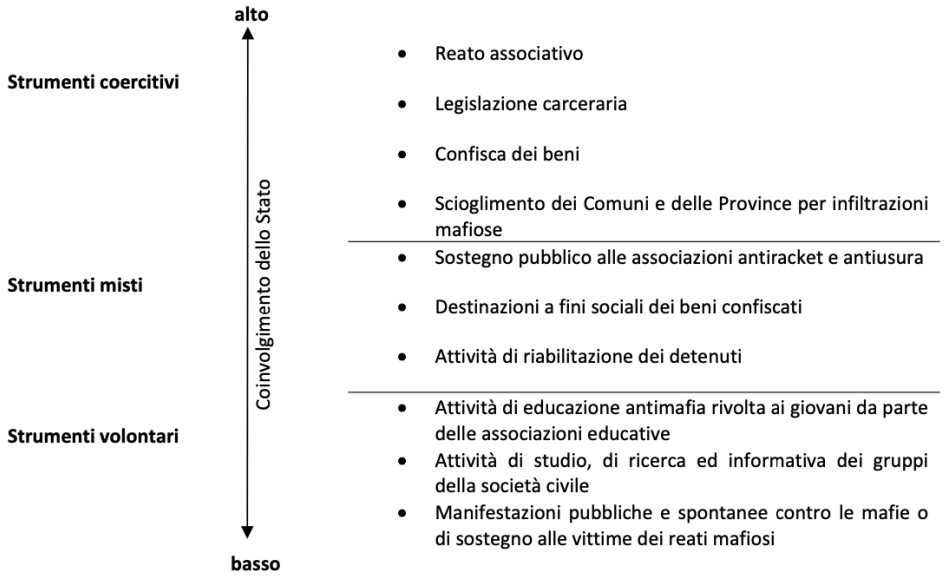

Figura 2 – Una classificazione degli strumenti di policy antimafia secondo il loro grado di coercizione/volontarietà, adattamento da (Howlett e Ramesh 2003, pag. 90) tratto da (Mete 2020)

Il paper continua offrendo moltissimi spunti di ricerca e analisi, collocandosi a mio papere tra i più interessanti contributi teorici in materia.

Non potevo far finta di niente,
a me i vigliacchi non piacciono.
Tenente Michele Liguori

5. VERSO UN 416 BIS EUROPEO

Chiunque abbia affrontato lo studio della Storia delle mafie si è imbattuto sicuramente in una delle maggiori sconfitte delle Istituzioni impegnate nella lotta alla mafia ovvero i processi di Catanzaro e Bari degli anni '60.

Erano gli anni '60 in Sicilia e lo stato muoveva i primi passi per affrontare le cosche dopo che nel Secondo dopo guerra la presenza mafiosa era stata tollerata dalle Forze dell'Ordine (Montalbano 2012). Nel 1962 viene istituita per la prima volta la Commissione Parlamentare Antimafia che però non ebbe molta fortuna per il prematuro sciogliemento delle Camere e riuscì a riunirsi solamente una volta.

Era comunque un importante segnale che lo stato era interessato ad affrontare il problema. Nell'anno seguente, il 1963, a Palermo esplode un'autobomba caricata di tritolo, preparata da mafiosi per altri mafiosi e inserita nel contesto della *Prima guerra di mafia*, provocando la morte di sette persone tra Forze dell'Ordine e militari. La strage passa tragicamente alla storia come la Strage di Ciaculli, prendendo il nome dalla zona sud-est di Palermo dove avviene. Questa strage traccia l'epilogo della *Prima Guerra di mafia* e anche l'inizio del declino della mafia siciliana lungo i restanti anni '60.

Infatti, lo Stato, di fronte all'efferata uccisione dei suoi servitori, reagì con serrate indagini che portarono circa 200 imputati tra provenienti da Corleone e da Palermo.
Tra gli imputati vi erano nomi di alto calibro che rivedremo poi nel Maxi processo 20 anni dopo, come Luciano Leggio, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Salvatore Greco, Angelo la Barbera, Bontade, Badalamenti nonchè Tommaso Buscetta.
Purtroppo, le "storiche" sentenze dei due filoni del processo ovvero di Catanzaro (22.12.1968) e di Bari (10.6.1969), sancirono sostanzialmente un "colpo a salve" dell'impegno giudiziario e repressivo degli Anni Sessanta.
Infatti, il risultato fu di assoluzione per tutte le imputazioni di omicidio e con poche condanne per il reato di associazione per delinquere semplice, gran parte degli imputati

vennero assolti. Dalle motivazioni della sentenza emerge chiaramente *"come la mafia palermitana non sia stata affatto inquadrata come un'associazione organica, gerarchica e centralizzata, ma come un complesso di fatti ed individualità tra loro indipendenti e dunque non inseribili all'interno dello stesso calderone a livello giuridico"*(Baudino 2020).
Uno dei giudici istruttori di quel processo fu Cesare Terranova che cosa nostra non dimenticò e che, il 26 settembre 1979, uccise non appena rientrato in magistratura dopo due legislature trascorse in Parlamento, e mentre si profilava per lui la possibilità di divenire il nuovo capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo (Natoli 2018).

In quegli anni '60 venne persa una grossa occasione per l'assenza di un reato di associazione mafiosa, che permettesse di punire i mafiosi in quanto tali e che arrivò solamente negli anni '80.

Il rischio che corriamo adesso, anche alla luce di quella tendenza internazionale che le mafie hanno, è di perdere nuove occasioni di limitare il potere mafioso in quanto il reato di associazione mafiosa esiste solamente in Italia.

Svariati episodi oltre a Duisburg spingono a porsi un serio problema in questo senso, poiché non mancano pesanti tracce di mafie italiane in Europa, dal caso Recordare a Malta, (Pettinari 2020) al caso dell'omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia (Anesi 2020) fino alla Slovacchia con l'omicidio del giornalista investigativo Jàn Kuciak (Kuciak 2018).
Uno dei testi più completi sul tema è Mafia Export di Francesco Forgione, esperto di criminalità organizzata, che nel suo libro, parlando della presenza delle mafie italiane a livello internazionale spiega che *"attraverso il loro sistema di imprese, la compartecipazione azionaria a società e istituti di credito e una straordinaria capacità di movimentazione finanziaria da un capo all'altro del mondo, hanno conquistato un posto da protagoniste nella globalizzazione e non solo nella sua dimensione criminale.*

Sono diventate soggetti dinamici dei processi di internazionalizzazione economico-finanziaria e contribuiscono con la forza di piccoli Stati alla formazione di quel Pil mondiale che si alimenta anche della cosidetta economia-canaglia che negli ultimi decenni si è imposta in ogni angolo del mondo.

Secondo le analisi di diversi istituti di ricerca come l'Eurispes e studi economici quali l'ultimo rapporto annuale di Sos-impresa, la struttura antiracket della Confesercenti, 'ndrangheta, camorra e mafia siciliana registrano un fatturato annuo che oscilla tra i 120 e 180 miliardi di euro. Praticamente l'entità di una manovra finanziaria simile a quella che annualmente il parlamento approva in vista dell'assestamento del bilancio statale.
Soltanto una quota, pari al 40-50% di questa grande massa di richezza, viene reinvestita per rigenerare le attività criminali tradizionali (contrabbando, acquisto di droga e armi, pagamento degli "stipendi" agli affiliati, assistenza ai carcerati e alle loro famiglie). Il resto, in mille forme e mille modi, entra nell'economia "legale".
Il problema vero è quello di invididuare un confine netto tra economia legale ed economia illegale. Ma, di fatto, non può esistere, di fronte a una ricchezza criminale che corrisponde al 5-7% del Prodotto interno lordo nazionale [...].(Forgione 2009 pag. 21-23)

Emerge quindi come il timore di un potenziamento internazionale delle associazioni mafiose sia reale e come sia altresì reale il rischio per l'Europa di sottovalutarne il pericolo (Ciconte et al. 2012 pag. 260).

5.1. QUALCOSA STA CAMBIANDO

La lotta per il cambiamento della percezione in Europa relativa al reato di associazione mafiosa e, ancor meglio, del congelamento e della confisca dei beni mafiosi è a un punto di svolta.

È entrato infatti in vigore a fine 2020 il regolamento europeo 2018/1805 sul riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca dei beni mafiosi in tutti i Paesi europei che già nel giro di poche settimane ha portato dei risultati in Romania (Masciandaro e Pansa 2000) contro un tentativo di reciclaggio della camorra.

Questo cambiamento è frutto del duro lavoro degli Europarlamentari italiani, tra i quali l'On. Sabrina Pignedoli che, con un lavoro ormai iniziato nel 2012, hanno lavorato contemporanemtente sui vari tavoli delle commissioni parlmentari europee, spingendo perché la sensibilizzazione sul rischio di infiltrazione mafiosa in Europa giungesse chiara e forte.

Siamo ancora all'inizio e si sta lavorando per compiere ulteriori passi avanti, in particolare nel 2016 è stata approvata al Parlamento Europeo la relazione sulla lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata firmata dall'On. Laura Ferrara (Ferrara 2016) che riporta moltissime utilissime prescrizioni contro la criminalità organizzata ma che a distanza di 5 anni deve ancora essere presa in considerazione dalla Commissione Europea.

Incoraggiante in tal senso è un un paragrafo approvato all'unanimità dalla Commissione Giuridica del Parlamento europeo e contenuto nella Relazione di iniziativa sull'applicazione del diritto europeo per gli anni 2017, 2018, 2019, di cui è relatrice l'On. Pignedoli, che recita: *"il reato di associazione mafiosa deve essere perseguito anche negli altri Paesi membri dell'Unione europea" (Pignedoli 2020) (Pignedoli 2021).*

La strada è tracciata ma non si può abbassare la guardia proprio perché anni di lotta per la sensibilizzazione delle Istituzioni Europee stanno portando i primi frutti solamente adesso e anche quando avremo terminato il lavoro di perfezionamento legislativo in Europa, abbiamo imparato che le mafie saranno già pronte a operare nel resto del mondo, come già in buona parte avviene.

C'è ancora moltissimo lavoro da fare in particolare relativamente alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica.
Lo spettro delle sentenze di Catanzaro e Bari ci ricorda che l'intenzione di rispondere alla minaccia mafiosa senza gli strumenti adatti è prodromica al fallimento.

Non ho paura della cattiveria dei malvagi,
ma del silenzio degli onesti.
Martin Luther King

CONCLUSIONI

Era il 2007 quando, poco più che 18enne, per caso finii nel centro di Trento, in una via stretta, laterale, circondata da alti palazzi storici residenziali, una di quelle vie non frequentate che fai solamente per tagliare il traffico all'ora di punta se sei pratico della zona. Ricordo che era sera e dovevo recarmi a un appuntamento ma in quella via laterale isolata, la mia attenzione venne subito rapita dalle luci di un negozio. Si trattava di un garage che, in maniera molto efficace, una giovane coppia aveva ristrutturato e trasformato in libreria di libri usati.

Nei mesi seguenti quella coppia mi divenne amica e frequentai spesso quel magico posto dove, per pochi euro, potevo portarmi via splendidi libri di saggistica e, uno di quelli, era una riedizione del 1995 di Cose di cosa nostra, libro del Dott. Falcone e di Marcelle Padovani.

Quel libro dalle pagine ingiallite, che portava quell'importante nome mi attirò subito. La cosa particolare di quel libro, oltre gli interessantissimi contenuti, è la nota introduttiva all'edizione del '95, fatta da Marcelle Padovani, che descriveva il Dott. Falcone in questo modo: *"Non era un eroe per vocazione, ma servitore dello Stato: questo era il giudice Falcone. Era anche – per essere esatti per questo motivo era – un uomo appassionato di conoscenza, curioso, preciso, pignolo, pragmatico, ossessivamente rigoroso nel rispetto delle forme, sempre alla ricerca di un indizio, di un'informazione, di una verifica, di una prova. […] In un paese dove troppo spesso ci si accontenta di approssimazioni, di valutazioni, di finti sondaggi, di cifre non verificate, lui si distingueva – e si distingue ancora – per un rigore quasi matematico nella ricerca della verità. Anche per questo, dunque, Falcone fu un grande servitore dello Stato. Un servitore dello Stato che metteva lucidamente in conto anche il sacrificio della propria vita"*
(Falcone e Padovani 1995 pag. 5-6).

Quella che emerge dalla descrizione non è la figura di un eroe ma di una persona giusta e questa consapevolezza, insieme a questo libro, mi hanno accompagnato per i 14 anni a seguire e, in qualche modo, mi hanno portato a scrivere questa ricerca.

Ci troviamo di fronte alla nostra più grande sfida umana e professionale ovvero contribuire, ognuno con i propri strumenti, a portare avanti quel Servizio in un momento storico in cui esso può fare la differenza tra prosperare in termini di sviluppo umano, come Stato e come Comunità Europea, oppure perdere terreno e trasformaci lentamente in uno dei molti Stati dove la criminalità organizzata è più forte delle Istituzioni.

Abbiamo bisogno di governi stabili che siano in grado di non ripetere gli stessi errori evidenziati nelle inchieste sulla trattativa Stato-mafia, dobbiamo investire nell'istruzione, nello sradicamento dell'analfabetismo funzionale così che non vi siano sacche di manovalanza da cui le mafie possano attingere.

Serve recepire l'allarme della DNA sulla necessità di non arretrare e di non dare segni di debolezza sulle politiche del 41bis ma al contrario dare un segnale forte alle mafie potenziando tale strumento.

Per la stessa necessità di dare un segnale forte risulta altresì di vitale importanza migliorare la gestione dei beni confiscati alle mafie in quanto è un sistema da riformare (Chiariello 2021) poichè soprattutto le imprese possono diventare un enorme serbatoio di esternalità positive per il territorio di origine (Mazzanti e Paraciani 2017).

Bisogna risolvere quella "*Questione meridionale non solo mai risolta, ma per decenni nemmeno seriamente affrontata, che offre alle organizzazioni criminali da un lato la possibilità di esacerbare gli animi, dall'altro di porsi come welfare alternativo, come valido ed utile mezzo di sostentamento e punto di riferimento sociale." (DIA 2020 pag.12)*

Specularmente, bisogna affrontare "nuove questioni" relative all'acclarata presenza uniforme delle associazioni mafiose in tutta la penisola le quali, seppur manifestandosi in maniera diversa, troppo spesso trovano terreno fertile anche nel nord Italia reso più interessante dagli alti flussi economici e dal tessuto sociale più impreparato a riconoscerne le caratteristiche.

Sempre più spesso le inchieste giudiziarie sulle associazioni mafiose scoprono reti estese in tutto il Paese, talvolta anche a livello internazionale, il che impone di abbandonare l'anacronistica divisione nord-sud anche nell'analisi antimafia e obbliga a rendere gli strumenti esposti nel capitolo 4 sinergici e consapevolmente applicati in maniera uniforme, anche fuori dai territori d'origine delle mafie.

Oltre a mettere in atto quel "sistema" e accordo sociale tra cittadinanza e istituzioni, dobbiamo riscoprire l'etica delle professioni che in troppi campi non è ancora garantita e che ci porta, ad esempio, ad essere a livelli alti nelle classifiche della corruzione mondiale, seppur con un punteggio in miglioramento (Trasparency International 2020).

È imperativo, in conclusione, che l'Università prenda un ruolo di primo piano negli strumenti antimafia esposti in questa ricerca, nella formazione, nella collaborazione con gli enti pubblici ma soprattutto con la Terza Missione per proporsi come modello culturale ed esempio di valori Antimafia.

Come dimostrato con gli avvenimenti storici del passato, le mafie approfitteranno di questa crisi, abbiamo tutti gli strumenti per non permetterglielo e, come i Servitori dello Stato che ci hanno preceduto ci hanno dimostrato, non serve essere eroi per lottare contro le mafie, serve unicamente credere che, in nome di uno "Stato così come dovrebbe essere" si debba lottare per la credibilità di questo "Stato così com'è" (Falcone e Padovani 1995).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

INTRODUZIONE

Antimafia Duemila. 2019. «Maxiprocesso al clan Spada, i giudici confermano: "«E» mafia"'». *Antimafia Duemila*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/254-focus/75882-maxiprocesso-al-clan-spada-i-giudici-confermano-e-mafia.html).

Barbaro, Emma. 2019. «Terremoto 1980: Qualcuno fece presto. E fu la camorra». Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.terredifrontiera.info/camorra-e-terremoto-1980/).

Ciappei, Cristiano. 2006. *Il Realismo Strategico Nel Governo d'impresa. Gli Aspetti Strategici Del Governo Imprenditoriale Gli Aspetti Strategici Del Governo Imprenditoriale*. Firenze: Firenze University Press.

Ciconte, Enzo, Francesco Forgione, e Isaia Sales, a c. di. 2012. *Atlante delle mafie: storia, economia, società, cultura*. Vol. Quarto. Soveria Mannelli: Rubbettino.

D'Argenio, Giulia. 2017. «"In Irpinia ho imparato a capire come funzionano le mafie": le parole di Roberti oltre le narrazioni dominanti - Orticalab.it». Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.orticalab.it/In-Irpinia-ho-imparato-a-capire).

De Simone, Amalia. 2018. «'ndrangheta in Germania: cosi la mafia fa affari con immobili e droga». *Corriere della Sera*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.corriere.it/video-articoli/2018/05/15/comprare-comprare-comprare-mappa-ndrangheta-germania-che-fa-affari-immobili-droga/8ff79dd2-586b-11e8-9f2b-7afb418fb0c0.shtml).

Indelicato, Mauro. 2019. «Le mani della 'ndrangheta sul cara di Isola Capo Rizzuto». *ilGiornale.it*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mani-ndrangheta-sul-cara-isola-capo-rizzuto-1713355.html).

Montebello. 2020. «Trono e villa in stile Scarface, sequestrati beni per 44 milioni a presunto affiliato clan Mazzei /Video». *Adnkronos*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.adnkronos.com/trono-e-villa-in-stile-scarface-sequestrati-beni-per-44-milioni-a-presunto-affiliato-clan-mazzei-video_4OKoLnRiNJ8Z43rookEBxa).

Pignedoli, Sabrina, e Ambra Montanari. 2019. *Le mafie sulle macerie del muro di Berlino: gli affari di 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra in Germania*. Santarcangelo di Romagna (RN): Diarkos.

Poletti, Fabio. 2017. «Milano, 'ndrangheta all'ortomercato». *lastampa.it*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.lastampa.it/cronaca/2017/02/04/news/milano-ndrangheta-all-ortomercato-1.34676025).

Transcrime. 2020. «Transcrime: "La carriera criminale dei mafiosi finisce sempre più in galera"». *Il Sole 24 ORE*. Recuperato 6

febbraio 2021 (https://www.ilsole24ore.com/art/transcrime-la-carriera-criminale-mafiosi-finisce-sempre-piu-galera-AD477J3).
Trinchella, Giovanna, e Andrea Tundo. 2020. «La "Gomorra" dei carabinieri di Piacenza tra spaccio e pestaggi: "Non arriveranno mai a noi, ho fatto un'associazione a delinquere"». *Il Fatto Quotidiano*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/22/la-gomorra-dei-carabinieri-di-piacenza-tra-spaccio-e-pestaggi-non-arriveranno-mai-a-noi-ho-fatto-unassociazione-a-delinquere/5876716/).
Truzzolillo, Alessia. 2019. «Jonny, la sentenza e le prove che hanno incastrato il "figlioccio" di don Scordio». *Corriere della Calabria*. Recuperato 6 febbraio 2021 (https://www.corrieredellacalabria.it/2019/12/18/jonny-la-sentenza-e-le-prove-che-hanno-incastrato-il-figlioccio-di-don-scordio/).
Velardo, Giuseppina. 2018. «In mancanza di modelli forti diventano attraenti quelli di Gomorra». *FuoriTestata*. Recuperato 6 febbraio 2021 (http://www.fuoritestata.it/in-mancanza-di-modelli-forti-diventano-attraenti-quelli-di-gomorra/).

CAPITOLO 1

Benigno, di Francesco. 2016. «La questione delle origini»: 25.
Bielański, Stefan. 2017. «La criminalità organizzata nell'Europa Centro-Orientale dopo il 1989. Una prospettiva geopolitica». *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* V. 3:3-19 Paginazione. doi: 10.13130/CROSS-8889.
Blando, Antonino. 2016. «La normale eccezionalità.: La mafia, il banditismo, il terrorismo e ancora la mafia». *Meridiana* (87):173–202.
Bologna Today. 2015. «Mafia-imprenditrice in Emilia, ride e lucra anche sul terremoto: intercettazioni choc». *BolognaToday*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.bolognatoday.it/cronaca/mafia-terremoto-ndrangheta-emilia-intercettazioni-arresti.html).
Ciconte, Enzo. 2011. *'Ndrangheta*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino.
CNI. 2014. *I costi dei terremoti in Italia*. Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri.
Fiume, Giovanna. 1984. «Mafia, società e potere nella Sicilia contemporanea». *Mafia, società e potere nella Sicilia contemporanea* Storia Contemporanea(5).
Frattasi, Pierluigi. 2020. «Terremoto Irpinia, De Magistris: "Disastro politico e camorristico. Il Comune paga ancora i debiti"». *Napoli Fanpage*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.fanpage.it/napoli/sisma-irpinia-80-de-magistris-disastro-politico-e-camorristico-il-comune-paga-ancora-i-debiti/).
Germoni, Anna. 2019. «Casalesi e 'ndrine hanno assaltato L'Aquila sin dalla ricostruzione (di A. Germoni)». *L'HuffPost*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.huffingtonpost.it/2019/04/06/dieci-

anni-dopo-casalesi-e-ndrine-hanno-assaltato-l-aquila_a_23707050/).
Lupani, Chiara, e Paola Monzini. 1990. «L'organizzazione come strategia: la mafia siciliana nel secondo dopoguerra». 20.
Mangiameli, di Rosario. 2020. «In guerra con la storia.» 15.
Monella, Lillo Montalto. 2020. «Chi è Nicola Gratteri, il magistrato che lotta contro la ndrangheta». *euronews*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://it.euronews.com/2020/01/24/chi-e-nicola-gratteri-il-magistrato-che-lotta-contro-la-mafia-piu-potente-del-mondo).
Montalbano, Gabriele. 2012. «La repressione del movimento contadino in Sicilia (1944-1950)». *Diacronie* (N° 12, 4). doi: 10.4000/diacronie.2556.
Paterson, Tony. 2014. «Fall of the Berlin Wall: The Guard Who Opened the Gate - and Made History». *The Independent*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.independent.co.uk/news/world/europe/fall-berlin-wall-guard-who-opened-gate-and-made-history-9847750.html).
Pignedoli, Sabrina, e Ambra Montanari. 2019. *Le mafie sulle macerie del muro di Berlino: gli affari di 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra in Germania*. Santarcangelo di Romagna (RN): Diarkos.
Sarah Mazzenzana, A. Cura Di. 2016. «La camorra e il caso Cirillo». *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* V. 2:96-146 Paginazione. doi: 10.13130/CROSS-7795.
Scalia, Renato. 2014. *RAPPORTO SULLE PRESENZE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA 2014*. Fondazione Antonino Caponnetto.
Violante. 1994. *Relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie*.

CAPITOLO 2

Adnkronos. 2020. «Covid, Di Maio: "Entro fine anno prime dosi di vaccino"». *Adnkronos*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.adnkronos.com/covid-di-maio-entro-fine-anno-prime-dosi-di-vaccino_2L4h5Sa59P2OIH6IjapFjV).
ANSA. 2020a. «Boss scarcerati: Dap sospende la circolare - Cronaca». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2020/06/17/boss-scarcerati-dap-sospende-la-circolare-_d953c5b2-8def-45ac-a0d4-3c432fcd3191.html).
ANSA. 2020b. «Camorra e 'Ndrangheta a Roma, 33 arresti - Lazio». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/lazio/notizie/2020/02/04/camorra-e-ndrangheta-a-roma-33-arresti_7ab2fe3e-609c-4b10-b7e9-0fdeec77dd0f.html).
ANSA. 2020c. «Coronavirus, il mondo è diviso sul lockdown - Oceania». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/oceania/2020/03/18/coronavirus-il-mondo-e-diviso-sul-lockdown-_6a82c533-46a3-4bd8-aa8f-ca3c17dd7055.html).

ANSA. 2020d. «Coronavirus: Oms, ha un nome, Covid-19 - Mondo». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/02/11/coronavirus-oms-ha-un-nome-covid-19_90cfffc5-549b-4418-bbb5-42afcccf851d.html).

ANSA. 2020e. «Dia, ecco l' "Accademia della camorra" - Campania». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/campania/notizie/2020/01/17/dia-ecco-l-accademia-della-camorra_a9a3e9a5-f842-40e5-8f16-0ff6569b7e6c.html).

ANSA. 2020f. «Mani dei clan sui fondi Ue, l'agricoltura nel mirino delle mafie - Terra & Gusto». *ANSA.it*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/mondo_agricolo/2020/01/15/mafia-mani-clan-su-fondi-ue-truffa-milionaria_d5579844-fef8-46f0-be42-bf4527db80b9.html).

ANSA. 2020g. «'Ndrangheta, commissariato comune Saint-Pierre - Valle d'Aosta». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ansa.it/valledaosta/notizie/2020/02/06/ndrangheta-commissariato-comune-vda_9ae7378a-e536-4b6c-adc6-cea2b7286e83.html).

ANSA. 2020h. «Time in copertina cancella il 2020, "peggior anno di sempre" - Ultima Ora». *Agenzia ANSA*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/12/05/time-in-copertina-cancella-il-2020-peggior-anno-di-sempre_6483afae-679b-4920-a326-261b9faed9a4.html).

ANSA. 2020i. «usa - Il Padrino in ginocchio, il virus una mazzata sulla mafia di Ny - Speciali». *ANSA.it*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/03/30/ansa-box-cronache-dalla-pandemia-usa_ce7bc0cd-cb60-4289-812c-93b2f402df99.html).

ANTIMAFIA DUEMILA. 2020. «Dap e scarcerazioni, Ardita: "«Circolare 21 marzo? Non l'avrei mai firmata»"». *Antimafia Duemila*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.antimafiaduemila.com/home/primo-piano/79210-dap-e-scarcerazioni-ardita-circolare-21-marzo-non-l-avrei-mai-firmata.html).

Antimiani, Riccardo. 2020. «Perché l'Italia non riesce a spendere i fondi europei». *Il Post*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.ilpost.it/2020/12/13/italia-fondi-europei/).

Decreto Ristori. 2020. «Il Decreto Ristori». *www.governo.it*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.governo.it/it/approfondimento/il-decreto-ristori/15550).

DIA. 2020. «RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO». 16.

Il Fatto Quotidiano. 2020. «Proteste in tutta Italia contro le chiusure anti-Covid. Devastazioni a Torino e Milano. A Napoli in migliaia davanti alla Regione». *Il Fatto Quotidiano*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/10/26/proteste-in-tutta-italia-contro-le-norme-anti-covid-a-napoli-in-migliaia-davanti-alla-regione-lanci-di-fumogeni-da-torino-a-lecce/5980816/).

Il Sole 24 ORE. 2020. «Istat, prevista contrazione Pil 2020 8,9%, +4% nel 2021». *Il Sole 24 ORE*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ilsole24ore.com/art/pil-istat-rivede-ribasso-06-punti-stima-2020-89percento-e-2021-4percento-AD27t75).

ISTAT. 2019. «Le prospettive per l'economia italiana nel 2019-2020». Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.istat.it/it/archivio/236396).

Mangiameli, Rosario. 1981. «Le allegorie del buon governo: sui rapporti tra mafia e americani in Sicilia nel 1943». Recuperato 18 febbraio 2021 (https://www.iris.unict.it/handle/20.500.11769/328805).

Money. 2020. «MES: cos'è il fondo salva-Stati, come funziona e perché se ne parla tanto». *Money.it*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.money.it/MES-cos-e-come-funziona-fondo-salva-Stati-perche-e-importante).

Olivelli, Simone. 2020. «Le rivolte nelle carceri, l'ipotesi di un ruolo della mafia. "Boss interessati a creare tensione, ma usando altri".» *MeridioNews*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://meridionews.it/articolo/86118/le-rivolte-nelle-carceri-lipotesi-di-un-ruolo-della-mafia-boss-interessati-a-creare-tensione-ma-usando-altri/).

Pesole, Dino. 2020. «Patto di stabilità sospeso: finita l'emergenza sarà rivisto radicalmente». *Il Sole 24 ORE*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.ilsole24ore.com/art/patto-stabilita-sospeso-finita-l-emergenza-sara-rivisto-radicalmente-AD5VWdN).

Saviano, Roberto. 2020. «La mafia del coronavirus. Dalla droga alla sanità, la pandemia aiuta l'economia criminale». *la Repubblica*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/23/news/la_mafia_del_virus_dalla_droga_alla_sanita_la_pandemia_aiuta_l_economia_criminale-252023708/).

Schiltz, Christoph B. 2020. «Debatte um Corona-Bonds: Frau Merkel, bleiben Sie standhaft!» *DIE WELT*, aprile 8.

UE. 2020. «Piano per la ripresa dell'Europa». *Commissione europea - European Commission*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_en).

Ziniti, Alessandra. 2020a. «L'allarme delle polizie d'Europa: "Le mani delle mafie sul Recovery Fund"». *la Repubblica*. Recuperato 7 febbraio 2021 (https://www.repubblica.it/cronaca/2020/09/15/news/l_allarme_delle_polizie_d_europa_le_mani_delle_mafie_sul_recovery_fund_-267344814/).

Ziniti, Alessandra. 2020b. «Lamorgese: "Sbarchi e Covid il mio autunno caldo su una poltrona scomoda"». *Ministero dell'Interno*. Recuperato 7 febbraio 2021 (http://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/interventi-e-interviste/lamorgese-sbarchi-e-covid-mio-autunno-caldo-poltrona-scomoda).

CAPITOLO 3

Ansoff, H. I. (1988). *Corporate strategy* (Rev. ed). Penguin Books.
DIA. (2020). *RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO*. 16.
Iaselli, M. (2018, dicembre 20). *Factoring*. Altalex. https://www.altalex.com/documents/altalexpedia/2013/01/15/factoring
Johnson, M. (2020, luglio 9). *How the Mafia infiltrated Italy's hospitals and laundered the profits globally*. https://www.ft.com/content/8850581c-176e-4c5c-8b38-debb26b35c14
Pecoraro, G. (2020). *Ospedali al collasso? 'Ndrangheta e camorra possono guadagnare anche dai debiti - Le Iene*. https://www.iene.mediaset.it/video/ospedali-collasso-ndrangheta-camorra-debiti_961928.shtml
Pettinari, A. (2020, novembre 29). *Riciclaggio da 136 a 500 miliardi per conto delle mafie*. Antimafia Duemila. https://www.antimafiaduemila.com/home/primo-piano/81072-riciclaggio-da-136-a-500-miliardi-per-conto-delle-mafie.html
Razzante, R. (A c. Di). (2015). *Corruzione, riciclaggio e mafia: La prevenzione e la repressione nel nostro ordinamento giuridico* (I edizione). Aracne.
Razzante, R. (2020). *Manuale di legislazione e prassi dell'antiriciclaggio*. G. Giappichelli.
Sciarrone Rocco. (2006). Mafia e potere: Processi di legittimazione e costruzione del consenso. *SM*, 369–402. https://doi.org/10.1425/23230

CAPITOLO 4

AGI. 2020. «Di Matteo:" Bonafede mi fece intendere dinieghi sulla mia nomina al Dap"». *Agi*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.agi.it/cronaca/news/2020-06-18/carceri-mafia-dap-di-matteo-bonafede-8934583/).
Ansa. 2020. «Falcone: Padovani, su menti raffinatissime si riferiva a Sica - Sicilia». *Agenzia ANSA*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/05/21/falcone-padovanisu-menti-raffinatissime-si-riferiva-a-sica_8b6544fb-c2ef-4199-baa9-5f298bbab15f.html).
Avviso Pubblico. 2021. «"Pensa 2040: Cultura e cittadinanza attiva come strumento chiave di lotta alle mafie": il 26 marzo, online, il primo incontro del Progetto». *Avviso Pubblico*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.avvisopubblico.it/home/pensa-2040-cultura-e-cittadinanza-attiva-come-strumento-chiave-di-lotta-alle-mafie-il-26-marzo-online-il-primo-incontro-del-progetto/).
Chiesa, Nando dalla. 2018. «L'educazione alla legalità nella scuola italiana. Note su una ricerca». *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata* 4(3):45–61. doi: 10.13130/cross-10871.
Cortocircuito. 2016. «Il Consiglio Comunale di Brescello è stato sciolto per mafia, le indagini sono partite dopo una video-inchiesta di Cortocircuito». *Cortocircuito associazione*. Recuperato 10 febbraio 2021 (http://www.cortocircuito.re.it/brescello-sciolto-per-mafia/).

Hare, Brian, e Vanessa Woods. 2020. *Survival of the friendliest: understanding our origins and rediscovering our common humanity*. First edition. New York: Random House.
Howlett, Michael, e M. Ramesh. 2003. *Come studiare le politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino.
Il Fatto Quotidiano. 2020. «"Nicola Gratteri è matto, va fermato": nelle chat dei magistrati il messaggio di Palamara». *Il Fatto Quotidiano*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/06/chat-magistrati-palamara-a-forciniti-nicola-gratteri-e-matto-va-fermato/5826488/).
mafianeindanke.de. 2021. «Chi siamo». *mafianeindanke e.V.* Recuperato 10 febbraio 2021 (https://mafianeindanke.de/chi-siamo/).
Mete, Vittorio. 2020. «Quali politiche contro quali mafie. Una proposta di classificazione delle politiche antimafia». 20.
Ministero dell'Interno. 2021. «Associazioni e fondazioni». *Ministero dell'Interno*. Recuperato 9 febbraio 2021 (http://www.interno.gov.it/it/associazioni-antiracket-fondazioni-antiusura).
Panzarella, Gioia. 2014. «HAI PAURA DELLA MAFIA? LA CULTURA DELL'ANTIMAFIA ATTRAVERSO IL CLIL NELLE LEZIONI DI ITALIANO LS». *Italiano LinguaDue* 6(1):342–52. doi: 10.13130/2037-3597/4237.
Polizia di Stato. 2020. «Criminalità organizzata: 2 report dell'Organismo permanente di monitoraggio». *Polizia di Stato*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.poliziadistato.it/articolo/155ef636d57c05b716993395).
Sicurella, Sandra. 2017. *Da quel giorno mia madre ha smesso di cantare: storie di mafia*. Torino: G. Giappichelli editore.
UIF. 2020. *Rapporto Annuale 2019*. Roma: Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia.

CAPITOLO 5

Anesi, Cecilia. 2020. «Malta. Omicidio di Daphne Caruana Galizia: gli intoccabili, la bomba e i legami con la mafia». *Ristretti - Centro di documentazione - Due palazzi*. Recuperato 10 febbraio 2021 (http://www.ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=94302:malta-omicidio-di-daphne-caruana-galizia-gli-intoccabili-la-bomba-e-i-legami-con-la-mafia&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1).
Baudino, Stefano. 2020. «I processi di Catanzaro e Bari: quando Cosa Nostra poteva essere sconfitta». *Antimafia Duemila*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.antimafiaduemila.com/home/opinioni/305-mafia-in-pillole/77181-i-processi-di-catanzaro-e-bari-quando-cosa-nostra-poteva-essere-sconfitta.html).

Ciconte, Enzo, Francesco Forgione, e Isaia Sales, a c. di. 2012. *Atlante delle mafie: storia, economia, società, cultura*. Vol. Quarto. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Ferrara, Laura. 2016. «RELAZIONE sulla lotta contro la corruzione e il seguito dato alla risoluzione della commissione CRIM». Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0284_IT.html).

Forgione, Francesco. 2009. *Mafia export: come 'Ndrangheta, Cosa nostra e Camorra hanno colonizzato il mondo*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Iurillo, Vincenzo. 2021. «Arrestato Roberto Squecco, l'uomo che fece il corteo di ambulanze per Franco Alfieri». *Il Fatto Quotidiano*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/20/mafia-primo-sequestro-con-la-nuova-direttiva-ue-colpito-roberto-squecco-luomo-del-corteo-di-ambulanze-per-il-re-delle-fritture-pesce/6071782/).

Kuciak, Jàn. 2018. «Slovacchia, l'ultimo articolo di Jan Kuciak: i tentacoli della mafia italiana che si estendono fino alla politica». *la Repubblica*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.repubblica.it/esteri/2018/03/01/news/slovacchia_jan_kuciak-190139031/).

Masciandaro, Donato, e Alessandro Pansa. 2000. *La farina del diavolo: criminalità, imprese e banche in Italia*. Milano: Baldini & Castoldi.

Napoleoni, Loretta e Mondadori. 2009. *Economia canaglia: il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*. Milano: Il saggiatore.

Natoli, Gioacchino. 2018. «La storia di una lunga battaglia». *Mafie*. Recuperato 10 febbraio 2021 (http://mafie.blogautore.repubblica.it/2018/05/15/la-storia-di-una-lunga-battaglia/).

Pignedoli, Sabrina. 2020. «Al Parlamento europeo passa la nostra linea: sì al reato di associazione mafiosa». *Il Blog delle Stelle*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.ilblogdellestelle.it/2020/12/al-parlamento-europeo-passa-la-nostra-linea-si-al-reato-di-associazione-mafiosa.html).

Pignedoli, Sabrina. 2021. «Sì al reato di associazione mafiosa: in Europa passa la nostra linea». *Il Blog delle Stelle*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.ilblogdellestelle.it/2021/01/si-al-reato-di-associazione-mafiosa-in-europa-passa-la-nostra-linea.html).

CONCLUSIONI

Chiariello, Biagio. 2021. «"Così muoiono le imprese confiscate a Cosa Nostra": attive solo 39 su 780. La relazione antimafia». *Fanpage*. Recuperato 18 febbraio 2021 (https://www.fanpage.it/economia/cosi-muoiono-le-imprese-confiscate-a-cosa-nostra-attive-solo-39-su-780-la-relazione-antimafia/).

DIA. 2020. «RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO». 16.

Falcone, Giovanni, e Marcelle Padovani. 1995. *Cose di cosa nostra*. RCS EDITORI.

Mazzanti, Giovanni Maria, e Rebecca Paraciani, a c. di. 2017. *L'impresa confiscata alle mafie: strategie di recupero e valorizzazione*. Milano, Italy: FrancoAngeli.

Trasparency International. 2020. «Indice di Percezione delle Corruzione 2020». *Transparency*. Recuperato 10 febbraio 2021 (https://www.transparency.it/indice-percezione-corruzione).